

CXVª TORNATA

MARTEDÌ 20 MARZO 1917

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Dimissioni (annuncio di)	pag. 3273
Disegni di legge (discussione di):	
Protezione ed assistenza agli invalidi della guerra (N. 324-A bis, seguito)	3275, 3288
Oratori:	
CUZZI	3294, 3296
DEL CARRETTO	3276
DORIGO	3275
DURANTE, della Commissione	3277
FERRERO DI CAMBIANO, relatore	3289, 3295, 3296
FOÀ, della Commissione	3297
FRANCHETTI	3275
GAROFALO	3295
LAMBERTI	3293
MARCHIAFAVA	3288
MURATORI	3279, 3293
ORLANDO, ministro dell'interno	3281, 3293, 3295 3297, 3298
RUFFINI, ministro dell'istruzione pubblica	3280
SAN MARTINO	3295, 3298
Giuramento di S. A. R. il duca di Pistoia	3274
Oratore:	
PRESIDENTE	3274
Interpellanze (rinvio della interpellanza del senatore Muratori al Ministro della guerra)	3274, 3298
Oratori:	
MORRONE, ministro della guerra	3298, 3299
MURATORI	3293, 3299
Per la salute del senatore Morra	3274, 3275
Oratori:	
PRESIDENTE	3274, 3275
LEVI ULDERICO	3274
Relazioni (presentazione di)	3274, 3299
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	3299

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio ed i ministri delle colonie, dell'interno, delle finanze, della guerra, dell'istruzione pubblica, dell'industria, commercio e lavoro, delle poste e dei telegrafi, i ministri senza portafoglio senatore Scialoja e deputato Bianchi ed il sottosegretario di Stato alle armi e munizioni.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Mi è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, 19 marzo 1917.

« Eccellenza,

« Vivamente la ringrazio della comunicazione dall'E. V. favoritami con la pregiata sua di ieri. Accetto con grato animo l'onore che il Senato ha voluto tributarmi chiamandomi a far parte della Commissione di finanze. Ma, conscio della gravità dell'ufficio e della mia moderata resistenza al lavoro, sento il bisogno di rinunciare ad altro ufficio a cui sin dal principio della presente legislatura mi chiamò la benevolenza del Senato.

« Presento pertanto le mie dimissioni da membro della Commissione per i trattati internazionali, pur dolente di staccarmi dagli illustri colleghi che ne fanno parte.

« Colgo l'occasione per riaffermarmi con profondo ossequio.

« All' E. V.

« Dev.mo

« VITTORIO POLACCO »

Do atto al senatore Polacco delle presentate dimissioni; in altra seduta si procederà alla votazione per la sua sostituzione nella Commissione dei trattati internazionali.

Presentazione di relazioni.

AMERO D'ASTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMERO D'ASTE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 633, relativo alla protezione delle ferrovie in caso di guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'esercito e la marina.

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Amero d'Aste della presentazione di queste due relazioni, che saranno stampate e distribuite.

FRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRIZZI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1442, riguardante provvedimenti a favore degli agenti della riscossione delle imposte dirette durante lo stato di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Frizzi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Per la salute del senatore Morra.

LEVI ULDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. È giunta or ora la triste notizia che il nostro ben amato collega senatore, generale Morra è stato colto da grave male. Nel manifestare il dolore e le speranze del Senato, prego la Presidenza di assumere particolari e di trasmettere all'illustre infermo i nostri fervidi voti. *(Benissimo)*.

PRESIDENTE. M'informerò immediatamente, e sarà mia cura comunicare al Senato quanto potrà sapere sulla salute del carissimo collega.

Giuramento di S. A. Reale il principe Filiberto di Savoia-Genova, duca di Pistoia.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che ora fa ingresso nell'Aula S. A. R. Filiberto di Savoia-

Genova, duca di Pistoia, che per il compimento dell'età maggiore è entrato di diritto nel novero dei senatori. Egli è presentato dai senatori Bonasi e Reynaudi.

(S. A. R. Filiberto di Savoia-Genova, duca di Pistoia entra nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto a S. A. R. Filiberto di Savoia-Genova, duca di Pistoia, del prestatto giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni a termini dello Statuto.

Prego S. A. R. di prendere il suo posto.

(S. A. R. il duca di Pistoia è accompagnato al suo seggio dai senatori Bonasi e Reynaudi).

(Il Presidente si alza e con lui tutti i senatori ed i ministri).

Altezza Reale, vi porgo il saluto del Senato. È fausto per noi accogliere un altro principe Reale tra quelli che già tengono qui il seggio e formano l'alto nodo di congiunzione del Senato con la Corona.

Prode sangue di Savoia, valoroso lanciere di Piemonte Reale, venite, Altezza, da combattere il nemico d'Italia, seguendo le gloriose tradizioni ed i magnanimi esempi della vostra Casa. Tornando alle armi sul fronte di guerra vi accompagnino i voti del Senato; che vi cingiate di alloro nelle finali battaglie e che possiamo rivedervi nel festeggiare i trofei della decisiva vittoria. Viva l'Italia! Viva Savoia! *(Applausi generali e prolungati)*.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina:

a) di un commissario di sorveglianza al debito pubblico;

b) di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Rinvio dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Muratori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe ora lo svolgimento della interpellanza del senatore Muratori al ministro della guerra, per

conoscere in base a quale disposizione di legge e in conformità di quale decreto luogotenenziale siano stati ammessi nel nostro esercito due sudditi prussiani, dei quali due fratelli militano nell'esercito nemico.

L'onorevole interpellante non essendo ora presente, lo svolgimento di questa interpellanza viene rinviato a dopo il seguito della discussione del disegno di legge « Protezione ed assistenza degli invalidi della guerra ».

Seguito della discussione sul disegno di legge: « Protezione ed assistenza agli invalidi della guerra » (N. 324-A bis).

PRESIDENTE. Procediamo quindi al seguito della discussione del disegno di legge: « Protezione ed assistenza degli invalidi della guerra ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Franchetti.

FRANCHETTI. Onorevoli colleghi. Pochissime parole.

L'architettura del disegno di legge che ora esaminiamo avrebbe un fondamento più solido se prescrivesse al Governo il censimento quantitativo e qualitativo di quegli invalidi ai quali la legge stessa provvede. La necessità del censimento quantitativo non ha bisogno di essere dimostrata, ed è manifesta anche quella del censimento qualitativo quando si pensi che le cure, gli aiuti e i conforti che il presente disegno di legge assicura ai singoli invalidi, differiscono a seconda delle lesioni che hanno sofferto.

Questo censimento darà inoltre modo di ritrovare i numerosi invalidi già congedati dopo compiuta la sola cura chirurgica, e che non hanno ricevuto quelle cure complementari ortopediche od altre, delle quali l'onorevole collega Golgi ci dimostrava ieri la grandissima importanza per condurre gli invalidi e gli storpi a portare al massimo grado di efficienza possibile i propri organi e le proprie membra. Con l'accogliere nuovamente quegli invalidi congedati in appositi luoghi di cura, lo Stato non solo adempirà al suo stretto dovere di giustizia e di riconoscenza, ma anche eliminerà il pubblico spettacolo di questi uomini abbandonati fisicamente e moralmente con la sola pensione nel momento più critico della loro esistenza, quando cioè ritornano a contatto con le abitu-

dini della loro vita precedente. E questo spettacolo offende il senso di giustizia delle popolazioni e ne deprime il morale.

So che il Governo ha già iniziato la compilazione di uno schedario a questo effetto; ma la sua opera trarrà maggiore autorità, maggior vigore se confortata da una prescrizione legislativa, la quale risponderà certo anche al desiderio della Camera legislativa, che votava, in occasione della discussione della presente legge, un ordine del giorno del quale riproduco la sostanza nel seguente schema di articolo aggiuntivo, che spero sia accettato dal Governo e dalla Commissione ed approvato dal Senato:

« Il Governo del Re provvederà di urgenza per mezzo dei Ministeri della guerra, della marina e del Ministero dell'interno, ad un censimento degli invalidi della guerra riformati e da riformare (s'intende anche di quelli futuri) e della compilazione di uno schedario, mediante il quale gli organi competenti, e specialmente l'Opera nazionale, possano seguire le sorti di ciascun invalido e provvederlo eventualmente del necessario aiuto sanitario, morale, economico e sociale ». (*Approvazioni*).

Sulla salute del senatore Morra.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Melodia di dar lettura del bollettino riguardante la salute del senatore Morra.

MELODIA, segretario, legge:

« S. E. il senatore Morra di Lavriano è affetto da peritonite generale. Le condizioni dell'illustre infermo, data l'età ed il decorso rapido della malattia, sono gravissime ». (*Viva impressione*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: « Protezione ed assistenza agli invalidi della guerra ».

DORIGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DORIGO. Brevi parole, onorevoli senatori. Al disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento trovasi allegato, come tutti sapete, sotto lettera A, il decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, che può chiamarsi il germe di questa legge, e in margine ad esso è detto: « Le disposizioni del decreto luogotenenziale

riprodotto dal presente allegato, che verrebbero a cessare con la promulgazione della legge progettata, sono stampate in corsivo ».

Fra le disposizioni non stampate in corsivo, e che quindi rimangono, vi ha l'art. 2 che suona così: « Al termine della cura medica i militari predetti (mutilati, storpi, ciechi, ecc.) appena le loro condizioni generali ne consentano il trasporto, saranno trasferiti dagli ospedali militari a speciali reparti di cura espressamente istituiti »; articolo questo che trova conferma e cresima nel progetto che stiamo esaminando e che merita piena approvazione.

Orbene: dopo la pubblicazione del decreto luogotenenziale succitato, il ministro della guerra emanava la circolare 4 gennaio 1917, n. 9, che porta per titolo: « Norme provvisorie per la esecuzione del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916 per l'assistenza ai mutilati, agli storpi ed ai ciechi della guerra ». E al n. 2 di quelle norme si stabilisce:

« I militari divenuti completamente ciechi in conseguenza della guerra, quando non abbiano più bisogno della cura ospedaliera, e appena le loro condizioni generali lo permetteranno, saranno trasferiti, con tutte le cautele di trasporto e di accompagnamento, agli istituti per l'assistenza di tale categoria di invalidi, all'uopo riconosciuti ed autorizzati dall'amministrazione militare con convenzione approvata dal Ministero della guerra. Tale trasferimento sarà eseguito concentrando alla scuola di Milano quelli che appartengono ai distretti dei corpi d'armata di Torino, Alessandria, Milano e Verona; alla scuola di Firenze quelli dei corpi d'armata di Genova, Bologna e Firenze; alla scuola di Roma quelli dei corpi d'armata di Ancona, Roma e Bari; alla scuola di Napoli quelli del corpo d'armata di Napoli; alla scuola di Catania quelli del corpo d'armata di Palermo ».

Nel disegno di legge in esame nulla è detto, ed era naturale che nulla si dicesse, al riguardo, ma a me preme di rilevare che giova sia tolta di mezzo la norma surriferita.

Perchè infatti fare obbligo assoluto che i ciechi, quando non abbiano più bisogno della cura ospedaliera, sieno trasferiti rispettivamente alle scuole di Milano, di Firenze, di Roma, di Napoli, di Catania, a seconda della loro appartenenza a questo o a quell'altro distretto di corpo d'armata, senza tenere alcun conto della

esistenza di altre scuole che pure danno affidamento della migliore educazione possibile ?

Io mi limito a parlare della mia regione, la Veneta. Ivi, e precisamente a Padova, esiste e non da ieri, l'Istituto Confilgiacchi pro ciechi, il cui funzionamento è superiore ad ogni elogio, e che recentemente fu allargato, col contributo di tutte le provincie della Venezia, in vista appunto delle maggiori necessità che sarebbero state create dalla guerra.

Perchè, domando, non sarà consentito (mentre dovrebbe anzi essere desiderato) che i poveri ciechi di queste provincie vengano trasferiti nel suddodato istituto ?

A parte altre ragioni, tutte intuitive, consentendo a questo si verrà incontro alla più umana, alla più santa delle aspirazioni di quegli eroi, sventuratissimi fra gli sventurati, e delle loro famiglie: quella di avvicinare gli uni alle altre e di rendere più facili, più frequenti e meno dispendiosi i loro contatti.

Mi si obietterà forse che le norme in parola sono provvisorie... Se questo fosse risponderei: ma intanto sussistono. Se l'odierno disegno potesse diventare subito legge dello Stato, mi limiterei a chiedere che della mia proposta si tenesse conto nel regolamento di cui è cenno nell'ultimo comma dell'articolo primo, ma dovendo il disegno stesso ritornare alla Camera dei deputati ed essendo quindi prevedibile che non diventerà legge tanto presto, invoco che la succitata disposizione venga tosto modificata.

Ho parlato dei ciechi, ma la tesi mia può trovare applicazione anche per altri invalidi, fra i quali ricorderò più specialmente i sordomuti.

Tale applicazione risponderebbe a concetti egualmente utili e pratici sotto il punto di vista sanitario e maggiormente utili sotto il punto di vista morale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole del Carretto.

DEL CARRETTO. Mi compiaccio vivamente del testo concordato tra l'onorevole ministro e la Commissione che accettando buona parte dei nostri emendamenti, dettati dall'esperienza, migliora la legge. Ed esprimo anche il più vivo compiacimento alla Commissione ed al suo illustre relatore, che spende tanta parte della sua

preziosa ed illuminata attività a vantaggio di ogni forma di assistenza sociale.

Concordo nelle considerazioni del nostro collega San Martino, benemerito presidente della federazione dei nostri Comitati, che mercè sua ha tanto lavorato e tanto lavora per la soluzione del complesso problema. Ed è superfluo aggiungere che a me pare, come accenna il relatore e dimostra il collega San Martino, che ben si poteva con le debite integrazioni e i necessari controlli dare alla Federazione, spontaneamente sorta dal sentimento e dal patriottismo, il carattere di Opera nazionale.

Do piena lode e vivo ringraziamento all'onorevole ministro ed alla Commissione per l'articolo 17 del nuovo testo che prevede con opportune riserve e limitazioni, oltre che alla prima fornitura degli arti di protesi provvisoria e definitiva, anche alle successive spese di ricambio e di riparazione, a carico dell'Opera nazionale. Ed è anche provvida la soppressione degli articoli 14 e 15 del primo testo della legge perchè l'applicazione della protesi provvisoria o definitiva deve essere disciplinata mercè apposito regolamento dell'autorità militare, che ha già fatto molto in proposito per regolare i rapporti fra sezioni chirurgiche di concentramento, centri di cure fisiche ed ortopediche e scuole di rieducazione con officine di protesi definitiva. Circa la costruzione degli arti provvisori, definitivi, e di lavoro, bisogna riconoscere che molto si è fatto ma molto ancora occorre fare, e la industria nazionale giovandosi della progressiva esperienza continuerà degnamente l'opera sua. Ma a tale scopo aggiungerò che bisogna lasciare la maggiore autonomia alle varie istituzioni locali perchè, senza disconoscere che le grandi officine di protesi possono essere di valido ausilio alle altre meno importanti fornendo i pezzi grezzi, queste ultime hanno il vantaggio di provvedere con sollecitudine caso per caso alla più adatta applicazione dell'arto che necessita costruito, tenendo presente le speciali condizioni della mutilazione cui si deve provvedere. In altri termini noi constatiamo che molti dei nostri mutilati purtroppo non hanno ancora gli arti definitivi e spesso neanche i provvisori. Urge quindi che ogni centro maggiore di rieducazione concorra con larghezza di mezzi tecnici fra giusti limiti a provvedere gli arti con la maggiore sollecitudine possibile.

Fornire presto l'arto al mutilato e che risponda bene alle tristi condizioni fisiche, alleviandole, e dandogli la possibilità di sempre più accostarsi di nuovo alla sua autonomia ed indipendenza fisica perduta o menomata dalla mutilazione, è opera di enorme vantaggio non solo fisico, ma anche morale; il riattaccare alla vita il mutilato è il precipuo scopo della rieducazione e va fatto con squisito garbo tenendo quanto più si può sollecitamente le sofferenze e rialzando le condizioni psichiche, col sottrarre il mutilato all'ozio, spingendolo a bastare di nuovo a se stesso. Sono le lunghe attese per avere l'arto, e l'arto difettoso che tanto lo deprimono; quindi urge grande intensificazione nella produzione rapida degli arti, e ciò si ottiene con il decentramento, fermi restando, s'intende, la vigilanza ed il collaudo dell'autorità militare a garanzia della bontà della produzione stessa. Queste mie modeste considerazioni sono dettate dalla mia personale esperienza e spero meritino essere prese in benevola considerazione qual contributo al tanto complesso problema cui provvede la legge con altissimo senso di umanità, di patriottismo e di riconoscenza nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Debbo informare il Senato che a proposito di questo disegno di legge sono stati presentati due ordini del giorno. Il primo, presentato dalla Commissione speciale ed accettato dal Governo, suona in questi termini:

« Il Senato, convinto che l'incremento degli studi ortopedici possa efficacemente concorrere ad attenuare le numerose invalidità della guerra e degli infortuni sul lavoro, e rappresenti quindi un fattore essenziale al conseguimento dei fini della legge di assistenza agli invalidi, esprime il voto che le Cattedre di ortopedia oggi esistenti sieno dotate dei necessari mezzi didattici, sufficienti ad un insegnamento efficace, e che sieno aumentate col progredire e diffondersi delle conoscenze di questa importante branca chirurgica ».

DURANTE, *della Commissione speciale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DURANTE, *della Commissione speciale*. L'ordine del giorno che la Commissione speciale presenta all'approvazione del Senato merita qualche parola di commento, perchè esso ha una portata di non lieve importanza.

Tutti gli egregi colleghi sanno che l'esercito in tempo di pace non aveva altro che 6 o 700 sanitari: colla mobilitazione il fabbisogno dei medici si è elevato a circa 8000. Per conseguenza facilmente s'intendono le difficoltà che ha dovuto trovare il Governo per organizzare questo immenso corpo sanitario. Il Governo cioè ha dovuto raccogliere tra i medici civili un gran numero di assimilati e molti complementari; ma non ha avuto il tempo occorrente per discriminare le attitudini di ciascuno; conseguenza, inevitabile è stata che medici, chirurghi, specialisti medici e specialisti chirurghi, fisiologi, anatomici, naturalisti e perfino gente che non aveva mai esercitato, pur possedendo la laurea in medicina, furono mandati nella zona di guerra, e destinati, senza studiare la loro capacità tecnica, ai posti di medicatura, alle sezioni di sanità, agli ospedaletti ed ospedali da campo e a quelli territoriali.

Potete quindi facilmente immaginare quello che accadde nei primi mesi di questa organizzazione caotica; è avvenuto cioè quello che il collega Golgi ieri accennò, danni qualche volta irrimediabili, purtroppo, ma soprattutto si sono avuti un gran numero di mutilati e di storpiati che, forse, con una organizzazione più completa, si sarebbero potuti evitare. Ma, si rassicuri il collega Golgi, perchè dopo i primi mesi, per circolare emanata dal ministro, e per esso dall'Ispettorato sanitario, le cose cominciarono a cambiare indirizzo.

Non fu più possibile ad alcuno di procedere ad operazioni mutilanti e ad atti chirurgici che potessero compromettere la vita del paziente, senza aver avuto prima l'assenso di due com-primari o quello almeno del consulente.

E difatti dopo questa circolare le condizioni migliorarono, e questo fu provvedimento utile per i nostri valorosi feriti.

Ma uno studio indefesso è andato man mano stabilendosi perchè ognuno avesse la posizione più adatta, più confacente alla sua capacità pratica; ed oggi possiamo essere sicuri che i nostri feriti sono curati, se non meglio, certo non in condizioni peggiori di quello che lo sono nelle altre nazioni belligeranti.

Le organizzazioni sanitarie sono certamente migliorate, ma non hanno raggiunto ancora il perfetto, nè potranno raggiungerlo, perchè, disgraziatamente, nel nostro paese coloro che si

dedicano agli studi chirurgici sono pochi, e pochissimi, coloro che hanno fatto studi speciali di ortopedia e traumatologia; vale a dire coloro che sono specialmente indicati per un trattamento curativo dei feriti minacciati seriamente da deturpazioni o mutilazioni.

Di chi la colpa?

Certamente del Governo. Poichè per quanto noi abbiamo insistentemente chiesto delle cattedre speciali di ortopedia e per quanto abbiamo chiesto che le esistenti fossero messe in condizioni di funzionare bene e di poter dare proficuamente il loro insegnamento, siamo lungi ancora dall'aver raggiunto lo scopo. Tuttavia dobbiamo confessare che si è fatto qualche cosa, ma non tutto quello che si doveva e poteva fare.

Quattro cattedre in Italia si sono fondate a questo scopo, delle quali due soltanto sono provviste del necessario; quella di Bologna e quella di Milano.

Le altre due non hanno mezzi, anzi non hanno cliniche.

Potete immaginare una clinica ortopedica senza infermi?!

Quella di Roma manca di tutto: l'ho dovuta accogliere nella mia clinica, ed il bravo insegnante, se questo non fosse accaduto, avrebbe dovuto fare lezioni semplicemente teoriche.

Per queste ragioni noi dobbiamo seriamente preoccuparci dello stato delle cose non solo nell'interesse di una guerra futura - *quod Deus avertat* - ma per servire all'esercizio civile di questa pratica importante del nostro insegnamento chirurgico, che abitualmente è necessaria per l'esercizio della nostra professione anche nello stato di pace.

Per quello che riguarda le proposte fatte dal senatore Golgi in merito alla cura obbligatoria di alcune malattie che necessitano della cura medica e della cura chirurgica, io rispondo unicamente per ciò che spetta alle malattie di indole chirurgica e dico che non bisogna essere troppo corrvivi a questo riguardo.

Vero è che i regolamenti militari sanitari oggi escludono parecchie di quelle affezioni che non meriterebbero davvero di essere escluse; ma, con mio rammarico, non posso arrivare al punto di dire che noi dobbiamo curare tutti coloro che sono inabili per svariate affezioni o

si rendono tali per ferite riportate in guerra obbligandoli a farsi operare.

Vi sono affezioni che nessun chirurgo può dire di potere guarire nel cento per cento, e dove vi è pericolo di peggioramento o di vita non è possibile prendersi la responsabilità di obbligare il ferito a farsi curare.

Lo stesso dico per le deformità.

Abbiamo deformità che potrebbero essere curate, deformità avutesi dopo lunghe sofferenze del paziente, e che sono giunte al punto da rendere quasi l'arto inattivo al funzionamento normale.

Ma a questo punto non dobbiamo, nè possiamo obbligare il paziente a farsi operare, sia per diminuire l'onere che per questo fatto verrebbe al bilancio dello Stato per la pensione che gli spetterebbe, sia per potergli adattare dei mezzi meccanici per migliorare la funzione delle parti lese.

Credo che non bisogna anche in questi casi essere troppo corrivi. A tutti i chirurghi è ovvio trovare che una lesione specialmente dello scheletro, guarita, anche dopo mesi, contiene i germi di una infezione, e quando interveniamo, immediatamente scoppia una suppurazione o si rivela una malattia d'infezione che stava latente nella parte lesa; perciò non si può imporre l'atto operativo ad un individuo solo perchè apparentemente la ferita sembra cicatrizzata. Ma è certo che alcune affezioni si potrebbero benissimo non considerare come elementi di riforma o come elementi di inabilità ai servizi di guerra, dato che per esse si potrebbe intervenire chirurgicamente, guarire gli infermi e metterli in condizioni di adempiere a tutti i doveri dei servizi militari.

Perchè ciò si può fare? Perchè nello stato attuale delle nostre conoscenze chirurgiche queste lesioni possono essere combattute col cento per cento di sicurezza di guarigione. E allora quale sarebbe il numero di coloro i quali oggi sono stati dichiarati inabili ai servizi di guerra? Certo non il numero colossale che l'onorevole ministro della guerra forse ci vorrà partecipare.

Quindi concludo col dire che se vi sono alcuni i quali si rifiutano a farsi operare, benchè l'operazione non sia pericolosa, e la Società italiana di chirurgia su questo argomento si sia pronunciata favorevolmente all'intervento,

sarebbe il caso di obbligarli all'operazione. E soltanto nella classe dei vigliacchi che troviamo i più testardi nel rifiutare ogni atto operativo, benchè di nessuna importanza: questa classe di giovani dovrebbe andare ai posteri con la maledizione nostra e dell'Italia per la grandezza della quale non vogliono contribuire in nessun modo, ma sono sempre lì pronti a sfruttarla quando i valorosi soldati sui campi di battaglia l'hanno glorificata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno del senatore Muratori.

« Il Senato, convinto della necessità di provvedere ad un più largo trattamento per i disgraziati che hanno perduto gli occhi nella guerra, invita il Governo a voler determinare in quel modo e misura che crederà conveniente:

• 1° un aumento di pensione per i ciechi di fronte a quella destinata agli altri invalidi;
• 2° un aumento per i sottotenenti;
• 3° la riduzione a metà prezzo in ferrovia del biglietto per il cieco e per la persona che lo accompagna;

• 4° un trattamento diverso per i soldati che colpiti agli occhi riportarono altre mutilazioni ».

Il senatore Muratori ha facoltà di parlare.

MURATORI. Sarò breve, ed invoco per pochi istanti la benevola attenzione del Senato, anche perchè mi commuove solo il pensiero della condizione di questi disgraziati, i quali hanno perduto, come diceva solennemente una augusta Donna, la luce, gioia della vita.

Il mio ordine del giorno contiene domande, che non hanno bisogno di dimostrazione. La nostra Commissione, nella sua relazione, così si esprime:

« E qui parlando di questi disgraziati ciechi noi desideriamo di associarci a quanto fu detto e chiesto in loro favore.

« La loro condizione è indubbiamente peggiore di tutti gli altri invalidi, storpi e mutilati, perchè privi della vista rimangono per così dire fuori della società, fuori del mondo, nel quale continuano a vivere ».

Ora, malgrado queste giuste considerazioni, la condizione dei ciechi nel progetto di legge in discussione è equiparata a quella di tutti gli altri mutilati. L'oggetto quindi della mia proposta tende a riparare a questa ingiustizia. Il cieco è nell'impossibilità assoluta di conse-

guire lo scopo di un'attività funzionale come tutti gli altri mutilati col mezzo degli arti artificiali a rendersi utile a se stesso. Lo Stato dunque ha il dovere di largire un trattamento speciale a questi disgraziati, che hanno bisogno sempre di una persona che li accompagni.

Condizione anche più grave è per quei ciechi i quali, oltrechè privi della vista, sono rimasti mutilati o storpi per altre ferite.

Le mie proposte si riassumono nei quattro desiderata seguenti:

1° Un aumento di pensione per i ciechi di fronte a quelle pensioni destinate per gli altri invalidi, che possono riacquistare, come ho già accennato, una forza ed una energia necessaria per poter supplire a quello che è stato il danno ricevuto dalla guerra;

2° L'uguaglianza che si è fatta tra marescialli ed ufficiali per la differenza di grado e di condizioni sociali, un sembra un'ingiustizia, ed è perciò che domando un aumento per gli ufficiali di fronte alla pensione accordata ai marescialli;

3° Che si accordi qualche sussidio per le persone che accompagnano questi disgraziati; e che si accordi anche una riduzione a metà prezzo del biglietto in ferrovia per il cieco e per la persona che l'accompagna;

4° e, finalmente, un trattamento diverso per soldati, che hanno perduto la vista in conseguenza di ferite riportate agli occhi, e per quei soldati che oltre ad essere ciechi sono stati anche mutilati, o storpi per le ferite riportate.

Così facendo, potremo ripetere a questi disgraziati le parole dell'augusta Regina Madre che, ispirata sempre ai sentimenti più alti della patria e ai doveri più puri della carità, pronunciò queste indimenticabili parole con le quali io chiudo il mio modesto dire: « In questo luogo, e con le cure amorevoli dello Stato ritroverete una luce novella che nulla più potrà spegnere, e che illuminando l'anima vostra vi farà misurare la grandezza del vostro sacrificio e trarre da quella stessa grandezza la calma, la speranza, la forza, la volontà di vivere ancora operosamente ».

Confido che il Governo e il Senato accetteranno le mie domande. (Approvazioni).

RUFFINI, *ministro della pubblica istruzione*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINI, *ministro della pubblica istruzione*.
Il voto, contenuto nell'ordine del giorno relativo alla cattedra di ortopedia, corrisponde ad una mia convinzione profonda; convinzione, la quale era già ferma in me per la semplice considerazione dell'ordinamento normale degli studi nostri di medicina, ma ha ricevuto un rincalzo dalle eccezionali condizioni dell'ora presente.

Vorrei poter dire qualche cosa di più, che questo voto risponda a un principio di attuazione da parte mia. Certamente le condizioni eccezionali di quest'ora, se per un verso fanno sentire più viva la necessità di provvedere agli Istituti scientifici, per un altro verso hanno imposto limitazioni di carattere amministrativo e finanziario eccezionali. Queste appunto toglievano che io potessi pensare di dare soddisfacimento uniforme al bisogno di dotare le cattedre di ortopedia di quanto occorre al loro proficuo funzionamento. Ma mi ero proposto di ottenerne quanto meno una soluzione di questa grave questione, che potesse riparo alle condizioni d'inferiorità in cui l'Università romana si trova per questo rispetto di contro ad altre cliniche, a cui ha accennato appunto l'onorevole senatore Durante. A preoccuparmi della cattedra di Roma ero indotto non solo dalla considerazione della sua importanza, ma anche, mi è grato dirlo, da quella del valore scientifico, dell'esperienza pratica e anche, debbo aggiungere, del fervore patriottico del professore, che è titolare di questa cattedra. Perché sta bene che transitoriamente questa cattedra sia in condizioni di poter far fronte alle necessità moderne dell'insegnamento clinico; ma ciò è dovuto, ed è mio dovere di segnalarlo, ad un atto di vera abnegazione, di vero zelo scientifico proprio ammirabile, del professore Durante, il quale ha posto i mezzi della sua clinica a servizio della clinica ortopedica. Ma non è dato di sperare che l'esempio suo possa far legge e possa essere seguito dappertutto, poichè non tutti hanno la superiorità sua nella considerazione dei diritti, che a un titolare di clinica spettano. Se non che i miei propositi, anche così limitati alla clinica di Roma, si sono urtati irrimediabilmente contro quegli

impedimenti eccezionali amministrativi e finanziari, a cui ho accennato. Premesso questo, è quasi ovvia la conclusione a cui debbo venire, cioè che il voto contenuto in quest'ordine del giorno, non dico che rassoderà la mia convinzione che è già ferma, non dico che infiammerà il mio zelo, che è già fervidissimo, ma certamente darà a me la forza di rinnovare il tentativo, che m'impegno di riprendere, sempre subordinatamente al consenso imprescindibile del mio illustre collega del Tesoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Incomincerò il mio dire dall'ordine del giorno Muratori.

Non esito a dichiarare di consentire pienamente nella nobile manifestazione di pensiero fatta dall'onor. Muratori per una classe di mutilati, che davvero fa categoria a sè, che non si può confondere con le altre. Si tratta di veri eroi, che furono messi in condizione di dover veramente inviadire i commilitoni, che loro caddero accanto per non più rialzarsi; perchè se quelli perdevano gloriosamente la vita, essi invece la conservavano soltanto per doverla piangere. E se anche essi possono trovare nell'anima loro quelle magnanime spinte che l'elevano verso un'alta rassegnazione secondo le auguste parole che qui furono ricordare; e se persino uno di essi, umile, modesta persona, poté trovare una frase che Omero o Shakespeare gli avrebbero invidiata: cioè che non rimpiangeva di aver perduto la vista, se l'ultima sua visione era stata quella del dorso del nemico fuggente, non per questo si attenua il dover nostro di provvedere adeguatamente a loro. Io, quindi, accetto pienamente il pensiero che anima l'ordine del giorno Muratori; e vorrei anche consentire che fosse approvato dal Senato così com'esso è, se non ne fossi impedito da una ragione di riguardo verso colleghi che non sono presenti e dalla necessità di accordi di governo, che bisogna pur prendere, dappoichè l'accogliere un ordine del giorno dinanzi a questo Alto Consesso significa senz'altro eseguirlo. Io, infatti, non fo alcuna differenza politica fra un ordine del giorno approvato e un articolo di legge.

L'onorevole Muratori comprenderà, perciò,

come antico ed sperimentato parlamentare, la ragione per cui io non potrei manifestare un consenso specifico, che importerebbe anche il consenso del ministro del tesoro e di quello dei trasporti. Perciò, io prego l'onor. Muratori o a mutare il suo ordine del giorno in una raccomandazione, che io ben volentieri accetterei, o quanto meno a voler far mettere ai voti la sola prima parte del suo ordine del giorno, omettendo i quattro *desiderata* specifici.

L'ordine del giorno da lui presentato dovrebbe, quindi, esser concepito presso a poco così: « Il Senato, convinto della necessità di addivenire ad un più largo trattamento per i valorosi che hanno perduto gli occhi nella guerra, invita il Governo a voler provvedere in quel modo e in quella misura che crederà conveniente ».

Venendo ora agli altri oratori che hanno parlato in sede di discussione generale, rilevo come la discussione sia stata multipla e larga e come abbia toccato argomenti svariati, di cui alcuni riguardano pure l'amministrazione della guerra; ma io risponderò, in nome del Governo, anche a quelle parti che non si riferiscono direttamente alla mia competenza come ministro dell'interno.

E incomincio dall'onor. Franchetti.

Sebbene l'oratore abbia parlato tra gli ultimi, pure il tema da lui considerato, essendo essenzialmente propedeutico, mi dà occasione di rispondere subito all'onor. Franchetti, che si è occupato della necessità di una statistica, la quale, come egli bene osservava, è la condizione primordiale per l'esatta applicazione della legge. Io assicuro l'onor. Franchetti che, appunto in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno della Camera dei deputati da lui richiamato, il Ministero dell'interno ha preso accordi con quello della guerra per la formazione di un esatto schedario, che dia la fisionomia completa di ciascun mutilato. Ho qui le schede, che già vengono adoperate; le quali distinguono, secondo il colore e secondo il tipo, i mutilati degli arti (sottodistinguendo gli arti inferiori e quelli superiori, gli arti destri e quelli sinistri) gli storpiati (anche questi con una sottodistinzione rispetto agli arti), finalmente i ciechi. È una scheda, che credo compilata con tutte le cure che l'argomento richiede e che dà una figura completa del singolo caso, dappoichè contiene l'indicazione del luogo ove la ferita fu

riportata, la data, le operazioni subito, il trattamento cui fu sottoposto il mutilato, le indicazioni della sua costituzione fisica, del grado di istruzione, dello stato di famiglia, ecc.

Questo lavoro, cui si accudisce con grande diligenza e cura, sarà portato avanti col massimo zelo. Ma poiché l'autorità dell'esortazione rivolta al Governo acquisti un'efficacia anche maggiore, non ho difficoltà ad accettare l'articolo di legge aggiuntivo proposto dal senatore Franchetti e che dà all'ordine del giorno votato alla Camera dei deputati quella più grande efficienza, che può assumere una disposizione legislativa.

L'onorevole Dorigo ha trattato anch'egli una questione particolare, ma certo di notevole importanza: cioè, si è occupato della distribuzione dei mutilati. Senza dubbio, è desiderabile che il mutilato risieda quanto più è possibile vicino al luogo cui appartiene, come al suo luogo di nascita o di domicilio. A nome, perciò, del collega della guerra, a cui la richiesta fu particolarmente rivolta, io credo di poter dichiarare che il voto del senatore Dorigo sarà tenuto presente dal Governo e attuato per quanto è possibile; perchè (come il collega della guerra opportunamente mi fa rilevare) su tale questione molto influisce l'attuale stato di guerra. Ciò spiega perchè, in questa ripartizione, non siano assegnati al Veneto tutti quei mutilati, che potrebbero essere destinati a quella regione.

Ad ogni modo, il pensiero dell'onor. Dorigo non può non essere accolto con plauso dal Governo.

L'onorevole Pullè ha fatto un discorso davvero vibrante dei più alti sentimenti patriottici, e di ciò non posso che ringraziarlo ed esprimergli la mia ammirazione ed il mio consenso.

Particolarmente, egli ha richiamato l'attenzione del Governo sulla sufficienza dei mezzi finanziari per l'effice attuazione del disegno di legge. Egli ha desiderato che io ripetessi, a proposito dei mutilati, quella dichiarazione già fatta a proposito degli orfani, ossia che lo Stato non lesinerà i fondi nell'adempimento di quest'altro suo dovere, che è - sarei per dire - simmetricamente gemello a quello derivantegli dall'altro disegno di legge, di cui il Senato si è recentemente occupato, quello degli orfani di guerra.

Or queste dichiarazioni e queste assicurazioni io rinnovo *tofo corde*. E per specificare il lato finanziario della cosa, dirò che sulla prima erogazione di mezzo milione fatta con decreto luogotenenziale recente, il Ministero dell'interno non ha attualmente disponibile che la cifra molto scarsa di appena quattromila lire. Ma ove il Senato approvasse questo disegno di legge, e la Camera, a sua volta, lo approvasse definitivamente, con la concessione di un altro mezzo milione si potrebbe giungere sicuramente sino alla fine del giugno prossimo.

Se, infatti, con mezzo milione si è potuti arrivare a far fronte agli impegni di questi primi otto mesi dell'esercizio, si può avere fiducia che un altro mezzo milione basterà per arrivare alla fine dell'esercizio, quantunque non si possa tacere che il ritmo continua sempre in modo ascendente ed accelerato.

Ripeterò, pertanto, a questo riguardo, all'onorevole Pullè quanto già dissi all'onorevole Rolandi Ricci in altro argomento analogo: vale a dire che, se occorressero nuovi mezzi, essi sarebbero apprestati dal Governo in ogni modo.

L'onorevole San Martino ha fatto un discorso importantissimo, considerando il sistema che si è seguito nel disegno di legge in tutto il suo complesso.

A talune cose di quanto egli ha detto, risponderà particolarmente il relatore, perchè mi pare che a lui particolarmente fossero diretti i suoi rilievi. A qualche altro punto speciale delle sue osservazioni, si risponderà in sede di discussione degli articoli.

Però l'onorevole senatore San Martino ha dichiarato che, nel complesso, gli ulteriori emendamenti concordati tra il Ministero e la Commissione sieno tali da soddisfare i suoi desideri; e tanto il ministro che la Commissione possono quindi compiacersi di aver prevenuto i suoi desideri a questo riguardo.

Io prenderò in esame due o tre punti particolari del discorso dell'onorevole senatore San Martino, come quelli che toccano temi di un'importanza speciale e sui quali mi pare possano riuscire più opportune delle dichiarazioni da parte del Governo. E comincio dalla materia concernente il tema delle pensioni.

Certamente, trattandosi di mutilati, il tema delle pensioni è il primo che deve richiamare

la nostra attenzione; ed anzi esso rimane il tema principale.

Ora, come il senatore San Martino ben rilevava, il sistema delle pensioni, per quel che riguarda le mutilazioni sofferte in guerra, è antiquato, si potrebbe anzi chiamare empirico: si cerca, infatti, di classificare ciò che per se stesso non è classificabile.

Il Governo ha ufficialmente riconosciuto che il sistema attualmente in uso è manchevole, ed a questo proposito dirò che è stata già nominata una Commissione, la quale procede rapidamente nei suoi studi e credo che tali studi sieno vicini al loro compimento.

Il desiderio dell'onorevole San Martino è, quindi, da ritenersi prossimo ad avere la meritata sua soddisfazione. A suo tempo, poi, vedremo il contenuto dei provvedimenti, che ci presenterà la Commissione, e giudicheremo.

L'onor. San Martino (consenziente in ciò anche l'onor. Del Carretto) ha trattato la questione sulla rappresentanza da dare nell'Opera nazionale agli enti sorti con magnifico slancio di carità in tutta Italia. Questa nostra Italia rivela sempre tesori di sentimenti e di energie dappinna non sospettate; e quello che l'iniziativa individuale ha fatto per provvedere alle sorti dei mutilati in guerra, è una bella pagina della beneficenza e dell'assistenza civile della nuova Italia.

Mi pare che l'onor. San Martino, e con lui, l'onor. Del Carretto lamentassero che il progetto della Commissione senatoria non avesse fatta propria la proposta già approvata dalla Camera dei deputati, secondo la quale nel Consiglio direttivo dell'Opera nazionale doveva essere ammessa una rappresentanza, legittimamente prestabilita, del Comitato e della Federazione degli enti privati. In tal modo, l'onorevole San Martino ha manifestato esplicitamente l'impressione che meglio valesse, per questa parte, il testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ora io dichiaro all'onor. San Martino e al Senato che ho consentito alla formula dell'Ufficio senatorio soprattutto per questa considerazione di opportunità: che nella formula già adottata dalla Camera era insufficientemente dichiarato il modo, con cui questa rappresentanza si sarebbe in concreto data a quegli enti.

Si fa presto a dire: si dà una rappresentanza; ma come la si disciplina? È questa la parte più essenziale e più difficile. Il progetto della Camera rinviava ciò al regolamento.

Ora, in sostanza, il testo della Commissione senatoria da me accettato (e che io prego il Senato di approvare), non esclude il principio della rappresentanza, anzi l'afferma in quanto stabilisce che i componenti del Consiglio saranno scelti tra i rappresentanti dei Comitati sorti per l'assistenza degli invalidi, tra i rappresentanti delle istituzioni pubbliche di beneficenza che hanno per scopo l'assistenza degli invalidi e tra gli stessi invalidi della guerra.

Dunque, il principio è affermato: ciò che concerne l'attuazione, può dipendere da una disciplina che il Governo imporrà a se stesso. Quindi, onor. San Martino, nulla è qui pregiudicato, e io penso sia preferibile, anche per soddisfare il voto stesso del Senato o della sua Commissione, che questa rappresentanza sia senz'altro affidata agli enti medesimi con le norme e le discipline, che il regolamento sarà per determinare.

Con questa dichiarazione, mentre l'onor. San Martino si potrà — spero — ritenere soddisfatto, io credo preferibile il testo dell'Ufficio del Senato: e ciò, non solo e non tanto per spirito di conciliazione, quanto piuttosto dallo stesso punto di vista tecnico, per quella stessa maggiore libertà di disciplina, che il testo della Commissione ammette e concede.

L'onorevole San Martino ha toccato un altro punto di una grande importanza, anzi uno tra i più difficili della legge, che noi stiamo esaminando: e cioè a dire, quale estensione abbia o — dirò meglio — quale dichiarazione sia da darsi alla pretesa (uso l'espressione nel senso tecnico-giuridico della parola, non nel senso comune, che presuppone qualche cosa di eccessivo o d'illecito), alla pretesa del mutilato al ricambio dell'arto.

Il testo approvato dalla Camera in proposito affermava come compito dell'Opera nazionale l'assistenza sanitaria e protettiva dell'invalido. Riconosco che nella discussione avvenuta alla Camera, nella relazione che accompagnò il progetto stesso, questa espressione che veniva a costituire un dovere ed un obbligo (ed è davvero obbligo principale dell'Opera nazionale di assistenza), veniva tradotto nel diritto al ricambio

dell'arto: diritto, che, così affermato, alla Commissione senatoria sembrò eccessivo. In una sua prima proposta, la detta Commissione contenne questo diritto entro rigorosi limiti di tempo, e precisamente di un solo anno; in seguito, dopo preghiere mie, si è tornati al testo della Camera; il quale, ove lo si consideri al di fuori di ogni preconcepito, al di fuori di ogni interpretazione data dal pensiero di coloro che hanno collaborato a questa legge, contiene l'espressione più perfetta di quanto sia giusto e doveroso fare in questa materia.

Noi crediamo che, trattandosi di un ente per invalidi (ente, che non si dichiara di beneficenza, perchè non si vuol diminuire e restringere entro angusti limiti, direi quasi elemosinieri, ciò che rappresenta l'adempimento di un alto compito e di un dovere dello Stato, ma che, ad ogni modo, è pur tuttavia un'opera di assistenza) noi crediamo, dicevo, che trattandosi di un'Opera per invalidi, non si possa mai disconoscere che l'assistenza protetica, la quale contiene il ricambio degli arti, costituisca una finalità essenziale dell'Opera stessa. Non si può disconoscere: perchè altrimenti verrebbe voglia di domandare che cosa starebbe a fare un'Opera per i mutilati, se non avesse fra i suoi fini questo genere di assistenza, che è inseparabile dagli scopi di un'Opera nazionale per i mutilati. Ma da ciò deriva il diritto del mutilato al ricambio? Evidentemente no, e no per una ragione generale: perchè in materia di assistenza vi può essere obbligo per l'ente che quell'obbligo assume, senza che, per altro, vi corrisponda un diritto per colui che aspira alla assistenza. In questo modo, si evitano le difficoltà dell'argomento, che sarebbero certo ben gravi, se si dovessero affrontare sul terreno del diritto o meno di colui cui si dà l'assistenza.

E mentre non si può disconoscere che, nell'alta concezione del dovere di Stato verso il mutilato, c'è che il suo arto sussista sempre, e ciò senza limiti nè di tempo, nè di modo; dall'altro lato, non si può proclamare questo diritto: e ciò tanto più in quanto che, data la grande sensibilità e delicatezza di questi strumenti anche a prescindere dal dolo o dalla male volontà, tenendo soltanto presente la vita di lavoro, che il mutilato deve fare, qualora si volesse assicurare uno di questi arti sovrappiù, non solo s'incontrerebbe una spesa straor-

dinaria, ma non si avrebbe neanche il conforto che questa spesa corrisponderebbe alla utilità. E, invero, i tecnici della protesi sanno che vi sono apparecchi più semplici di protesi, ad esempio il braccio meccanico, il *pilone* (credo che si dica), col quale, in virtù della *continuanza*, come dicono i Francesi, di quell'ammirabile adattamento dell'organismo a supplire alle deficienze organiche, si arriva, se si vuole, a fare persino dei salti acrobatici.

Affermato, adunque, il principio che l'assistenza è compito essenziale dell'Opera, e questo compito non deve aver limiti di tempo; escluso, d'altra parte, che si abbia a dichiarare il riconoscimento di un diritto da parte del mutilato, perchè questa non è materia di diritto, la questione si riduce ad una questione di fatto; e noi confidiamo che l'Opera nazionale e per i mezzi che lo Stato le attribuirà, e con quelli che la carità privata offrirà, e col moltiplicarsi delle industrie nazionali, che consentiranno di avere a miglior prezzo questi apparecchi, risolverà praticamente (non è, ripeto, materia legislativa, questa) risolverà praticamente nel modo più opportuno, più idoneo e più soddisfacente questa grave questione, sulla quale, dunque, credo che il consenso universale possa formarsi.

Queste mie dichiarazioni per altro, confido non sieno riuscite inutili, perchè si trattava di luneggiare la portata delle disposizioni, che ora si prendono.

L'onorevole Golgi ha trattato da par suo, con quella grande autorità tecnica che tutto il mondo scientifico gli riconosce, un argomento molto delicato: ed io dovrei essere molto perplesso nel rispondergli, e temerei di meritargli la frase, che mi fermerebbe a metà discorso, *ne solor ultra crepidam*, se per fortuna il tema da lui trattato, per importante che sia, non rimanesse forse alquanto estraneo all'ambito della legge.

Qui si può veramente dire che la legge abbia dato all'onorevole Golgi un'occasione e, dirò anche, una buona occasione, di trattare quell'argomento; ma l'argomento non è compreso nei limiti della legge. Non vi è, infatti, nessun articolo che pregiudichi la questione; e, invero, la legge non si occupa affatto dell'obbligatorietà o meno del diritto da parte dello Stato d'imporre al ferito, all'ammalato, una data

operazione chirurgica che abbia facoltà di risanarlo, pur contro la sua volontà. Anzi, non solo la legge, che abbiamo in esame, di ciò non si occupa, ma aggiungerei che il momento, cui si riferisce la questione sollevata dal senatore Golgi, è logicamente anteriore a quello che determina la materia della legge attuale. Noi qui già presupponiamo l'invalido dimesso dall'ospedale; il momento logico e politico, da cui la legge comincia, è il congedo dall'ospedale. Finchè è all'ospedale, il militare non è dominio della nostra legge; direi quasi - se non fosse un giuoco di parole - che è l'ospedale che ci dà l'invalido. Il militare esce dall'ospedale invalido; ed è da quel momento appunto che la legge nostra se ne comincia ad occupare. Quindi, non è questa materia della nostra discussione, quantunque (come ho già detto) riconosca che tale materia abbia dato un'eccellente occasione all'onorevole Golgi di sostenere così mirabilmente, come egli sa fare, la propria tesi.

Quindi, restano eliminate per me le gravi difficoltà di dargli una risposta, direi, ufficiale; posso, però, esprimergli per la debita deferenza ch'egli merita, la mia impressione personale. E la mia impressione personale è questa: che in fondo la questione da lui sollevata si allarga, e dal soldato ferito giunge a comprendere a mano a mano tutti gl'individui. Ci troviamo di fronte a un argomento di una gravità non solo clinica, ma altresì sociale, ma altresì filosofica, grandissima; perchè trattasi di stabilire se e fino a qual punto possa l'individuo menomare la propria esistenza.

Nè vale qui il citare il caso degl'innesti obbligatori antitifici, antivaiosi, ecc., perchè in questo caso l'intervento dello Stato è motivato, bene o male, da una ragione di preservazione sociale; e si comprende quindi come il diritto individuale non possa prevalere; ma, nel caso nostro, invece, si tratta di sapere se l'individuo sia o non sia libero di farsi risanare. Il problema è molto complesso, nè lo si potrebbe limitare all'aspetto che concerne il solo militare.

Per il militare si potrebbe dire che lo Stato abbia un certo diritto a che egli sia pienamente risanato, perchè dal risanamento di lui può derivare una maggiore efficienza bellica. Ma, posta su questo terreno, la questione si trasporta per lo meno di un grado; il quale precede non

soltanto la questione della invalidità, ma quella stessa della ferita, e ci riporta al problema se lo Stato abbia o meno il diritto di sottoporre all'operazione chi, chiamato agli obblighi di leva, presenta una deformità o un'infermità, la quale, operata, guarisce. Esempio tipico, l'ernia. L'ernia è un motivo di riforma; eppure, essa è perfettamente operabile. Tuttavia, il principio che prevale, è che non si possa costringere all'atto operatorio. Allora, se non si può costringervi chi è chiamato agli obblighi di leva, tanto meno (secondo me) si può costringervi il ferito; perchè questi, alla fin dei conti, ha pagato di persona, e sarebbe strano che si usasse verso di lui un provvedimento di maggior rigore che non verso il chiamato agli obblighi di leva.

Tuttavia in questa materia, la quale è per altro di competenza del mio amico ministro della guerra (ed io mi ci sono diffuso, perchè il ministro della guerra, se non è stato presente ieri e non ha potuto ascoltare l'onorevole Golgi, ascolta oggi me e, sebbene nel cambio non possa che perderci, pur avrà modo di farsi un concetto della discussione) in questa materia adunque io credo che forse dal pensiero così fervidamente sostenuto dal senatore Golgi qualche applicazione utile possa trarsi, nel senso che, d'altro canto però, non si ecceda troppo in questo principio del rispetto all'intangibilità personale. Diceva bene oggi il senatore Durante: altro è il caso dell'operazione, la quale cimenta la vita dell'individuo (la cimenterà magari in proporzione minima, ma la cimenterà); altro è il caso di certe applicazioni di una sicurezza di esito assoluto e indubbio.

Qui, veramente, trovo che il rispetto diventa pregiudizio. Abbiamo, ad esempio, il caso della protesi dentaria; il quale potrebbe essere il principio dell'avviamento verso le grandi riforme, che l'onorevole Golgi si augura. Noi abbiamo come motivo di riforma la mancanza dei denti. Ora, l'applicazione di una dentiera risolverebbe questa difficoltà e (non par vero) assicurerebbe all'esercito combattente circa due corpi d'armata. Vi sono, invero, da 50 a 60 mila riformati per difetto di denti: persone, che normalmente stanno benissimo. Il provvedere costoro di una dentiera, la quale, non fatta da dentisti americani, non costerebbe una grande somma, in un momento in cui è così grave il

fabbisogno di uomini, sarebbe cosa veramente raccomandabile. È questo un problema, che io sottopongo alla competenza del collega della guerra, ritenendo che debba essere studiato.

L'onorevole Marchiafava e l'onorevole Foà si sono occupati di una particolare questione, che pur merita tutto il fervore di sentimento che quegli illustri scienziati vi hanno dedicato, merita tutta l'attenzione del Senato e merita infine tutte le cure dello Stato. È la questione dei tubercolotici di guerra, di quelli che i Francesi chiamano i *blessés de la tuberculose*.

La questione è estremamente complessa ed è proprio qui ch'io debbo realmente temere di sorpassare i limiti della mia competenza, specie parlando in un Consesso in cui sono rappresentate le più alte personalità della scienza clinica.

Si può anzi tutto sollevare una domanda: la tubercolosi determina una forma d'invalidità nel senso stretto della parola? Oltre della lesione, della ferita, del trauma, che determina il tipo classico del mutilato e dell'invalido, possiamo anche amovere le malattie tra le cause d'invalidità? A questa prima domanda deve risponderci affermativamente. La malattia può, anche se guarita, lasciar postumi d'invalidità permanente, ed è questa per l'appunto la caratteristica essenziale dell'invalido, cui intendiamo riferirci. È, insomma, il fatto della debolezza permanente di cui bisogna tener conto; perché, altrimenti, ogni malato si dovrebbe considerare allora come invalido e anche chi abbia la più volgare influenza, durante quelle 48 ore in cui la febbre sale ai 40 gradi, è un uomo di cui è attenuata la capacità e l'attività. Noi, quindi, dobbiamo considerar l'ipotesi che la malattia lasci, come postumo, un indebolimento delle facoltà. Di tali casi, certamente, se ne possono dare; e il caso più tipico, anch'esso degno di molta considerazione, sebbene qui non se ne sia parlato, è quello di natura neuropatologica, a proposito del quale occorre tener presente che, sebbene effettivamente non ci si trovi di fronte a vere e proprie lesioni, pur tuttavia si può constatare la nevrosi come malattia che può lasciare, come suo postumo, un indebolimento permanente.

Si può dire lo stesso della tubercolosi? Io credo benissimo che a questa domanda occorra rispondere affermativamente e ch'essa ci riveli

un fenomeno della guerra, il quale costituisce un problema che non può non impressionare Camera e Senato, e le cui conseguenze si riflettono non soltanto per ciò che si attiene all'applicabilità della legge sugli invalidi, ma anche per ciò che riguarda la concessione della pensione: argomento, questo, di grandissima importanza.

Senza essere affatto tecnici di patologia generale, ma solo possedendo quelle semplici cognizioni, che ogni uomo colto deve avere, si può asserire che nella gran maggioranza degli uomini esiste già questa tendenza tubercolare. Qualcuno anzi afferma che tale infezione esiste nel cento per cento degli individui. Si verifica anche in questo campo quella lotta organica, che si verifica in ogni e qualunque altra malattia: se l'organismo è più forte, resiste; se è più debole, soggiace.

Ed è questa anche la ragione, per la quale vi può essere e, purtroppo, vi è una tubercolosi di guerra; e così si risolve affermativamente il quesito posto dal senatore Marchiafava, salvo l'ipotesi relativa al reclutamento, in cui il medico non si sia accorto della tubercolosi, che già poteva preventivamente esistere.

Io ritengo, adunque, che si possa benissimo ammettere come la guerra sia causa determinante della tubercolosi in questo senso: che, indebolendo le forze dell'organismo, lo rende più facilmente soggetto alla malattia; laddove se la causa non si fosse verificata, la malattia non si sarebbe manifestata. Quanto alla causa, però, io mi permetto di dissentire dall'onorevole senatore Marchiafava.

Egli diceva che forse la caserma, col suo agglomeramento di uomini, è più che non la trincea stessa la causa determinante della tubercolosi.

Se, infatti, ci riferiamo alla vita della caserma e alle condizioni nella quale essa si svolge, mi sembra che egli non abbia ragione.

La vita, che si svolge nella trincea, non è paragonabile in modo assoluto alla vita della caserma.

Basta vedere, com'è accaduto tante volte a me, gli uomini che tornano dopo parecchio tempo dalla trincea per intuire e riconoscere che non può essere altrimenti che così: basta pensare a quella vita, che si trascorre tra l'umidità e il fango, tra le privazioni, nella

coazione perenne dello spirito, nell'angoscia, sotto l'incubo incessante del cannoneggiamento!

L'uomo, in queste condizioni, esce dalla trincea come uno spettro, e se egli cova in sé il germe dell'infezione, questo germe deve fatalmente crompere. Per conto mio, adunque, non esito a dire, pur non avendo alcuna competenza scientifica, che la tubercolosi in questo caso è stata determinata in lui dallo stato di guerra.

Ora il principio, che con tanto fervore umanitario e patriottico l'onorevole Marchiafava ha sostenuto, io posso assicurare ch'egli ha la soddisfazione di vederlo già riconosciuto dai nostri sanitari militari. Da questi, infatti, è già stato ammesso che la tubercolosi possa ritenersi effetto della guerra e che chi ne sia stato colpito possa considerarsi come un mutilato.

Ma ora viene la questione più ardua, e cioè quella del trattamento successivo.

Quali che siano le cause della tubercolosi, io, benchè privo dell'autorità e del prestigio del nome illustre dell'onor. Marchiafava, partecipo pienamente, anche come ministro della sanità pubblica, alle preoccupazioni, ch'egli ha manifestate per questa calamità, che la guerra ha creato in parte e che ad ogni modo ha vieppiù posto in rilievo; e tanto più me ne debbo preoccupare, in quanto che l'Italia mirabilmente assolve il suo compito di difesa contro questo flagello, innanzi al quale, come ben disse l'onor. Marchiafava, impallidiscono le conseguenze delle maggiori pestilenze.

L'Italia, che nel 1888 presentava una mortalità per tubercolosi di 2138 per ogni milione di abitanti, nel 1914 era discesa a 1445; e si noti che in questa materia le statistiche posteriori sono state fatte con criteri anche più rigorosi e severi, perchè (come tutti m'insegnano) l'accertamento, la diagnosi della tubercolosi ha fatto progressi straordinari, per i quali ormai può ritenersi che il male venga con maggior sicurezza riconosciuto e constatato, mentre anteriormente era più probabile che potesse sfuggire.

Ed è da considerare, inoltre, come nell'ultimo periodo si sieno aggiunte cause, che per loro stesse dovevano anzi determinare un aggravamento della lue tubercolotica: cioè l'accresciuto inurbanamento e l'emigrazione americana, che fa tornare, sì, una grande quantità di agiati, ma anche di malati.

Ebbene, ciò malgrado, l'Italia ha brillantemente affrontato questo pericolo, in virtù dei suoi ordinamenti di sanità che sono mirabili; e lasciate che lo affermi io, perchè in questo non lodo affatto me stesso, che non ho potuto contribuirvi che ben poco nei pochi mesi dacchè ho l'onore di presiedere il Ministero dell'interno. Invece, è questo un merito, alto merito di tutta l'attività amministrativa, che si svolge assidua da decenni; è merito di quei maestri insigni, che hanno formato quella scuola, la quale dà di sé prova così magnifica che tutti gli altri Stati ben hanno da invidiare ai nostri ordinamenti. Ed io ho l'orgoglio di poter affermare che dagli Stati più civili, Inghilterra compresa, mi vengono continuamente richiesti i tipi e i modelli dei nostri ordinamenti sanitari, i quali hanno potuto far questo: che in uno Stato, che ha combattuto contro un nemico, che (come nei tempi andati) ci ha portati tutti i mali che si possono immaginare, dal colera al tifo esantematico, alla meningite cerebro-spinale, pur nondimeno la salute pubblica è stata perfetta, e la difesa dei nostri organismi ha funzionato in maniera ammirabile, in maniera che non potrebbe immaginarsi più perfetta.

Ora, appunto questa opera di difesa va integrata per ciò che riguarda la lotta contro la tubercolosi: come nell'organismo individuale abbiamo l'azione benefica dei fagociti, di questi organismi che accorrono là dove si forma il focolare d'infezione, così nell'organismo collettivo occorre un fagocitismo *sui generis*, che cerchi di circoscrivere questi focolari di tubercolosi, creatisi per effetto della guerra. A ciò provvederemo.

E qui all'onorevole Marchiafava posso dare qualche cosa di più che una promessa, poiché il fondo ch'era destinato alla difesa antitubercolotica in quella forma per cui vi è tanta discussione anche in Francia (e cioè, se sia preferibile il sistema dei sanatori o quello dei dispensari, mentre, secondo me, la migliore soluzione potrebbe essere quella di conciliare i due sistemi), quel fondo, adunque, è stato notevolmente accresciuto. Difatti, alla difesa antitubercolotica erano destinate soltanto 200 mila lire, nella forma di un modesto articolo, che costituiva una parte di un grosso capitolo (il settantacinque); mentre ora, invece, ho ottenuto dal collega del tesoro che i fondi per la difesa

contro la tubercolosi assurgessero a dignità parlamentare e contabile con l'essere anzitutto aumentati, e poi col costituire un apposito capitolo. Vi è ora, quindi, un apposito capitolo destinato alla difesa contro la tubercolosi... (*approvazioni*) e la somma da 200 mila lire è stata elevata a mezzo milione. (*Approvazioni*).

Non è ancora molto; ma si tenga conto del periodo di difficoltà finanziarie che si attraversa, e troveremo argomento di conforto anche in questa concessione e pel futuro. (*Approvazioni vivissime*).

E con questo credo di aver risposto, come il tempo e il modo mi consentivano, alle osservazioni mosse in sede di discussione generale; e non debbo che assolvere il dovere di ringraziare l'onorevole Commissione e gli oratori, che hanno preso parte alla discussione, e l'eminente Assemblea tutta per il valido contributo di pensiero e di affetto, che hanno portato a questa legge; la quale vorrebbe essere un'opera d'ammirazione, di riconoscenza e di amore verso quei generosi mutilati, che non nei loro atteggiamenti (chiunque, infatti, li vede sa come sieno modesti e semplici e umili) ma nello strazio stesso della loro carne rappresentano la vivente epopea, il segno più rappresentativo di questo magnifico poema, che la più pura e ardente virtù italiana abbia creato nel mondo. (*Approvazioni vivissime e prolungate*).

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla estrazione a sorte degli scrutatori.

Per la votazione per la nomina di un commissario di sorveglianza al Debito Pubblico risultano scrutatori i senatori Annaratone, Gioppi e Chimirri.

Per la nomina di un commissario alla Cassa dei depositi e prestiti risultano scrutatori i senatori Levi, Pedotti e Wollemborg.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto; prego i senatori sorteggiati come scrutatori, di procedere allo spoglio delle schede.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Amerod'Aste, Annaratone, Arnaboldi, Astengo, Barinetti, Bava-Beccaris, Bergamasco, Bettoni, Bollati.

Carissimo, Casalini, Cassis, Castiglioni, Cattaldi, Cavasola, Cefaly, Chimirri, Clemente, Cruciani-Alibrandi, Cuzzi.

Dallolio Alfredo, De Blasio, De Cesare, De Cupis, Del Carretto, Del Giudice, Della Somaglia, De Novellis, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Collobiano, Di Prampero, Di Scalea, Di Trabia, Dorigo, Durante.

Ellero.

Fadda, Ferrero Di Cambiano, Figoli, Fili Astolfone, Filomusi-Guelfi, Foa, Frascara, Frizzi.

Garavetti, Garofalo, Gioppi, Giordano Apostoli, Giusti Del Giardino, Golgi, Guala, Gualterio, Gui, Guidi.

Lamberti, Leonardi-Cattolica, Leris, Levi Ulderico, Luciani.

Majnoni D'Intignano, Malaspina, Malvano, Malvezzi, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Mele, Melodia, Molmenti, Morrone, Muratori.

Palummo, Pansa, Pasolini, Passerini Angelo, Pedotti, Perla, Petrella, Piaggio, Pigorini, Piuherle, Podestà, Polacco, Presbitero, Pullè Francesco L.

Reynaudi, Ridola, Righi, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni, Ruffini.

Sacchetti, Sandrelli, San Martino, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Sili, Spingardi.

Tami, Tittoni Romolo, Tittoni Tommaso, Tedaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Venosta, Viale, Vigoni, Villa, Visconti Modrone, Volterra.

Zuccari.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione del disegno di legge: « Protezione ed assistenza degli invalidi della guerra ».

MARCHIAFAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIAFAVA. Ringrazio l'onorevole ministro delle promesse e dei buoni propositi a favore dei soldati; comincio a sperare sul serio che si inizi la lotta antitubercolare da me considerata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRERO DI CAMBIANO, *relatore*. Onorevoli colleghi; il mio compito si è reso relativamente facile, poichè da tutti gli egregi oratori non sono stati oppugnati i principi fondamentali, sui quali s'incardina la legge. Ho già avuto d'altronde l'onore di esporre nel nome della Commissione, nella relazione che accompagna il disegno di legge davanti il Senato, tutte le ragioni delle nostre proposte, a modificazione del disegno di legge quale ci è stato presentato dal Governo, ed è venuto dall'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole ministro con la sua eloquenza concettosa ha poi già dette le ragioni delle modificazioni che abbiamo di comune accordo recate ancora alle nostre proposte; modificazioni che non ne intaccano la sostanza, ma che hanno valso soltanto a concretare meglio il pensiero della Commissione. Cosicchè, rimanendomi più agevole la via, potrò anche essere breve e chiedere meno alla benevolenza e all'indulgenza degli onorevoli colleghi.

L'onorevole ministro ha già magistralmente risposto agli onorevoli senatori Golgi e Marchiafava, i quali hanno sollevato questioni che soltanto tangenzialmente riguardano la nostra legge.

L'onorevole Golgi ha parlato dell'obbligatorietà degli atti operativi, forse perchè nella legge nostra si parla della obbligatorietà della rieducazione professionale. Ad ogni modo io dirò molto modestamente all'illustre professore Golgi, che bisogna prima che i clinici e i chirurghi si mettano d'accordo, e quando la dottrina abbia risolto questo gravissimo problema, che pur tanto interessa gl'infortuni sul lavoro, allora potrà assumere forma legislativa quella disposizione che potrà risolvere questa vessata questione. Ma fintanto che si potrà opporre che molti hanno difeso il loro arto perchè non fosse amputato, e così lo hanno conservato, si accampa sempre un forte argomento per dire ai clinici anche più illustri che non sempre la chirurgia operativa garantisce la cura completa.

All'illustre professor Marchiafava è stato pur già perfettamente risposto anche coi fatti. L'onorevole Ministro dell'interno ha dato affidamento che avrebbe intensificato questa lotta contro la tubercolosi, aumentando anche all'uopo lo

stanziamento di fondi nel suo bilancio; e credo che gli illustri senatori Marchiafava e Foà se ne dichiareranno soddisfatti.

Questo non risolve ancora la questione degli invalidi della guerra, questione che rimane tutta gravissima e per la quale, onor. senatore Marchiafava, il miglior rimedio sarebbe quello che da comuni e da provincie, da istituti di previdenza e da casse di risparmio si facesse con provvide e munifiche elargizioni quanto ha fatto (e l'accennava l'on. Marchiafava quando cominciò a parlare) il comune di Parigi, stanziando per gl'invalidi tubercolotici la somma di quattro milioni e mezzo per creare sanatori per i tubercolotici di guerra. Sanatori e dispensari, ecco i mezzi efficaci della lotta contro la tubercolosi.

Non possiamo che augurare che questi mezzi si moltiplichino ed allora avremo provveduto a questo ch'è uno dei più gravi problemi che s'impingono al nostro paese e con la coscienza igienica accresciuta e con questi mezzi di difesa contro la tubercolosi potremo sperare di porre riparo a quell'aggravamento di male che indubbiamente verrà dalla guerra, e a quei generosi invalidi che ne sono rimasti vittime.

Ora, eliminate queste questioni che soltanto incidentalmente toccavano la nostra legge, veniamo a discorrerne di proposito.

E mi rivolgo anzitutto all'onorevole senatore San Martino, poichè pare vi sia una specie di fatto personale, al quale anche l'onorevole ministro dell'interno ha voluto accennare. Fatto personale non c'è. Io ho parlato degli istituti e delle scuole di rieducazione con un vivo sentimento di ammirazione nella mia relazione, sentimento di ammirazione cresciuto in me dall'averne personalmente constatati i benefici in tutte le regioni d'Italia.

Io ho parlato anche della federazione nazionale dei Comitati di assistenza a militari ciechi, storpi, mutilati, come di una istituzione la quale, non accentrata nel senso di togliere l'autonomia, ma disciplinando nell'intento di una azione comune tutti i comitati regionali per le scuole professionali degli invalidi, avrebbe forse potuto sostituire quell'Opera nazionale che qui stiamo faticosamente istituendo. E l'onorevole San Martino non potrà accusarmi che io sia venuto meno ai riguardi che merita la federazione: quindi non fiori

funerari, ma le andiamo incontro con corone di lauro. Certamente però il giorno in cui verrà sancita la legge sull'Opera nazionale, il giorno in cui funzionerà quest'Opera col suo consiglio di amministrazione, ci siamo detti ed io affermai nella relazione che forse diventava meno opportuna allora, meno necessaria di certo la federazione dei comitati di rieducazione professionale: sussisterà? non sussisterà questa federazione? Non è compito nostro il prevederlo, nè questo tocca al modesto relatore di questa legge. Ma agli effetti dell'emendamento che è stato proposto, possiamo pur dire che se questa federazione non esisterà più, allora perchè ne dovrebbero venire per disposizione di legge i rappresentanti in seno al consiglio d'amministrazione dell'Opera nazionale? e se questa federazione nazionale sussisterà ancora, perchè dovrebbero intervenire nel Consiglio i suoi rappresentanti quasi legali, mentre essa non avrebbe forse più altra ragione di esistere se non quella di un controllo del compito dell'Opera nazionale? Prego l'onorevole San Martino e gli onorevoli colleghi che hanno sottoscritto i suoi emendamenti di considerare questa alternativa che io mi permetto di sottoporre loro. Del resto, lo ha detto l'onor. ministro: noi non abbiamo cambiato che la forma della legge, ma le cose permangono quali erano nel progetto deliberato dalla Camera dei deputati. Noi, anzi, abbiamo detto, e lo ripeto a nome della commissione, che è impossibile che il Presidente del Consiglio, al quale una disposizione del progetto domanda la proposta dei membri del consiglio dell'Opera nazionale, non faccia cadere la sua scelta essenzialmente sopra quei benemeriti che hanno istituito prima, amministrato poi e dirette queste scuole di rieducazione. Essi più che altri devono essere chiamati a costituire questo consiglio dell'Opera nazionale, perchè nessun altro di fronte a loro può avere una maggior ragione di prevalenza e di preminenza. Dunque, stia o no l'emendamento, certo che il nucleo degli amministratori dell'Opera nazionale dovrà essere formato da quelli che reggono i comitati per le scuole di rieducazione.

Veniamo adesso al grosso problema che fu toccato dall'onorevole San Martino ed anche dall'onor. Del Carretto, alla questione dell'assistenza protetica e della fornitura degli arti agli invalidi.

La commissione, reputando lealtà politica di dire quello che va detto e di non creare illusioni e di non fare promesse, tanto più pericolose quando vengono dal Parlamento o dal Governo, se non si possono attendere, aveva dichiarato che la fornitura e la riparazione degli arti non potevano durare ed essere a carico dell'Opera nazionale per quanto campasse il povero invalido.

E aveva cercato una formula per avventura meno esatta che concretasse questo suo pensiero, e che limitasse l'obbligo da assegnarsi all'Opera nazionale. Era una formula di difesa e di prudenza più che di proposito deliberato, poichè era certamente intendimento della Commissione che a questa fornitura duratura degli arti si avesse poi comunque a pensare secondo i mezzi e le disponibilità e con opportuni avvedimenti dai Comitati per la rieducazione o da altre istituzioni benefiche, o comunque dalla stessa Opera nazionale, ma senza che se ne affermasse l'obbligo assoluto con un impegno indefettibile, e col relativo diritto da parte degli invalidi.

Impensierivano difatti non soltanto la spesa, che si sarebbe potuta cifrare a decine di milioni, ma le difficoltà pratiche contro le quali si sarebbe indubbiamente urtato.

Ora, di fronte alla formula forse troppo cruda, indubbiamente più limitativa della Commissione, si è pensato d'accordo con l'onorevole ministro dell'interno di tornare alla formula più comprensiva che ci era venuta dalla Camera dei deputati e che assegna all'Opera nazionale la assistenza protetica dell'invalido. Ma l'abbiamo medicata e limitata con le disposizioni dell'articolo 17 del testo concordato: «Le spese per la prima fornitura degli apparecchi tutori, degli apparecchi provvisori di protesi, degli apparecchi definitivi e dei piloni o filtoni saranno a carico dell'amministrazione militare, la quale si varrà della industria nazionale, salvo impossibilità riconosciuta da una Commissione appositamente istituita dal presidente del Consiglio dei ministri. Le successive spese di riparazione e di ricambio degli apparecchi di protesi saranno sostenute dall'Opera nazionale nei limiti e alle condizioni che saranno eventualmente stabilite dal Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale...»

Così la fornitura degli arti senza limite di tempo rimane bensì assegnata all'Opera nazio-

nale, ma secondo le possibilità sue, secondo i mezzi di cui disporrà, e con quelle modalità che detterà l'esperienza.

E l'onorevole ministro Orlando, bene concretando questo principio cardinale con la sua parola concisa e precisa, ha saviamente affermato che, trattandosi di assistenza, non sussisteva nell'invalido il diritto alla continuata difesa protettiva, durava invece nell'Opera nazionale il compito di fornirla quando e come meglio le fosse acconsentito. Miglior commento non poteva farsi alla proposta disposizione di legge, né promessa più ampia, più severa e più leale, nella sua necessaria restrizione. E pensiamo che da tutti possa essere accolta questa disposizione di legge, che contempera la prudenza dell'impegno con la legittima fiducia nell'azione dell'Opera nazionale.

E vengo alla grande questione dell'obbligatorietà della rieducazione professionale, che non è stata finora profondamente trattata, e alla quale appena si è accennato nella discussione fin qui seguita; mentre è tanto più necessario di affermare i principi che ispirano le disposizioni della legge. Nella lotta tra le due tendenze, la vostra Commissione si è nettamente pronunciata contro la obbligatorietà. Nessuna coercizione, ha detto la Commissione; la rieducazione professionale dev'essere frutto e conseguenza del libero e spontaneo convincimento dell'invalido; senza questa intima adesione la rieducazione non può riuscire e non riesce, e urta d'altronde che si coarti in qualunque maniera e in qualunque misura la volontà dell'invalido che ha già fatto tanto sacrificio di sé per la patria; ed io sono stato fedele interprete della Commissione con le parole che ho scritto nella relazione. Però, mentre si vuol rispettare il diritto dell'invalido, anche contro il proprio interesse, di non voler entrare nelle scuole di rieducazione, noi abbiamo sentita e sentiamo tutta l'opportunità non solo, ma la necessità morale di spingere l'invalido alla sua rieducazione al lavoro dandogli modo di constatarne i benefici, di vedere i compagni che già vi attendono, di respirare l'aria serena e operosa delle scuole e delle officine, cercando così di allettarlo e di deciderlo a questa provvida rieducazione.

Donde quella formula di disposizione comprensiva e cauta che anche qui abbiamo adottata, secondo la quale tutti gli invalidi, una

volta compiute le cure chirurgiche e fisio-ortopediche, siano possibilmente avviati, convogliati a queste scuole di rieducazione anche per un breve termine. Possibilmente, diciamo, perchè occorre anzi tutto che questi invalidi possano essere ospitati nelle scuole e nelle officine, e poichè questi locali oggi non esistono, e non si avrebbe modo di accogliervi tutti gli invalidi, sarebbe stato assolutamente inutile, per non dire pericoloso, di chiedere e di prescrivere che tutti dovessero esservi ammessi. Possibilmente poi ancora, diciamo e diciamo, quando cioè lo consiglino le condizioni individuali dell'invalido, quando egli stesso non vi si opponga in modo assoluto, perchè senza il concorso della volontà, ripetiamo, la rieducazione non è possibile. E codesta non è soltanto l'intima convinzione nostra, ma la dimostrazione che sorge dall'esperienza di tutte le scuole.

Quindi anche qui, se ha intenti e parvenza di conciliazione la formula adottata nella disposizione della legge, è però affermazione di un concetto chiaro e reciso. Tutti gli invalidi debbono essere indotti e condotti alle scuole professionali, ma senza coercizione; e in tanto e nella misura in cui lo consentano le condizioni stesse delle scuole e delle officine. Il che ci induce tanto più ad augurare che la pubblica filantropia, che già si mostrò così generosa, continui a elargire i suoi tesori ai Comitati perchè si aumentino mezzi e locali per la loro azione benefica e che vi possa a ogni modo col concorso dello Stato supplire l'Opera Nazionale, cosicchè non siano più impari al bisogno di 15 o 20 mila invalidi i duemila letti di cui oggi appena dispongono gli istituti di rieducazione.

Noi confidiamo così anche qui che, malgrado le simpatie mostrate da parecchi per la obbligatorietà della rieducazione, la vinca almeno su questa tendenza la coscienza delle condizioni di fatto e delle necessità pratiche, che per noi si disponano al rispetto della volontà e della libertà dell'invalido. Con la buona propaganda si otterranno frutti anche maggiori di quelli che si attendono dalla obbligatorietà.

Non tocco delle minori disposizioni della legge; noto soltanto quello che pure avranno notato gli onorevoli colleghi scorrendo il testo concordato tra il Governo e la commissione, che

abbiamo cioè cercato di eliminare dalla legge tutto quello che si riferisce alla cura chirurgica e fisico-ortopedica degli invalidi, di assoluta ed esclusiva competenza dell'autorità sanitaria militare, per stare alle disposizioni che formano il nucleo sostanziale e il compito essenziale dell'Opera nazionale, ossia all'assistenza e alla protezione giuridica e sociale degli invalidi e alla loro rieducazione al lavoro negli istituti e nelle scuole professionali. Questo non toglie tuttavia che ci siamo interessati e ci interessiamo a quelle questioni minori, che sono state qui sollevate dagli onorevoli oratori che hanno parlato poc'anzi. Così noi ci associamo a quanto ha detto saviamente l'onorevole senatore Derigo, raccomandando che i ciechi non siano per amore di un meno opportuno accentramento radunati in pochi istituti.

Gli invalidi ciechi hanno più che mai bisogno di sentire intorno a sé l'ambiente in cui sono vissuti che è poi quanto ancora li riconduce alla vita e la rende loro meno penosa. E quello che si dice dei ciechi si può dire dei sordomuti. Lasciate dunque che gli uni sentano ancora l'eco dei loro dialetti, e il contatto dei loro compaesani e i sordomuti vedano quel cielo e quel paese nel quale sono nati e che li richiama alla vita passata.

In tal senso e con questi propositi devono essere certamente riformate le istruzioni provvisorie che sono state emanate e ci sono argomento di compiacenza le assicurazioni che ce ne ha date l'onor. ministro della guerra.

E parlando ancora dei ciechi, per i quali abbiamo sentito e sentiamo la maggiore simpatia e la maggiore commiserazione, ci associamo volentieri a quanto ha detto l'onor. senatore Muratori. E daremo anche noi il voto a quell'ordine del giorno che egli ha presentato, ma quando l'onor. Muratori accetti le osservazioni e le limitazioni che vi ha poste l'onor. ministro dell'interno nella sua meditata risposta all'onorevole collega.

Noi non avremmo interloquuto sull'ordine del giorno, poichè era rivolto al Governo e non riguardava la nostra Commissione. Ma motiviamo il nostro assenso al concetto che lo informa dalle considerazioni che la sorte di questi infelici invalidi ci ha suggerite e che abbiamo scritte nella nostra relazione. E raccomandiamo anche noi al Governo che sia provveduto a loro

con ogni maggiore riguardo e con ogni maggiore larghezza, nutrendo pure la più grande fiducia nell'affetto con cui provvederà a loro l'Opera nazionale.

E con ciò parmi di avere motivato nelle loro linee essenziali le disposizioni contenute in questo disegno di legge, sia pure con quella brevità che mi imponeva l'ora che volge e mi consentivano l'accordo intervenuto tra il Governo e la Commissione e quel consenso che aleggia nel Senato a giudicarne dai discorsi che sono stati qui pronunciati.

L'onorevole senatore San Martino, chiudendo il suo discorso, ha detto che queste leggi sono ispirate dal sentimento e devono essere deliberate coll'entusiasmo.

E sia così.

Ma se queste leggi sono ispirate dal sentimento, devono essere ponderate, meditate e concrostate coll'intelletto, perchè così soltanto esse riescono benefiche e consone alle finalità che si propongono.

Così non avrà nociuto, avrà anzi giovato che agli entusiasmi pur sempre giovanili e patriottici degli onorevoli senatori si siano associate la ragion di Stato e quella dottrina e quell'esperienza, che sempre informano l'opera del Senato.

Queste due leggi, quella per gli orfani, e questa per gli invalidi della guerra, risponderanno in tal modo meglio ai fini ai quali intendono e saranno ancor meglio l'espressione di quella ammirazione, di quella gratitudine, di quella giustizia che noi vogliamo tributare a coloro i quali hanno generosamente e valorosamente combattuto, combattono e combatteranno per i più grandi destini della nostra Italia. (*Approvazioni rivissime. Applausi prolungati.*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola ed essendo esaurito il numero degli inseriti, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge.

Rimangono i due ordini del giorno: uno della Commissione ed un altro dell'onor. Muratori.

Quello della Commissione è anche accettato dal Governo; lo rileggo:

« Il Senato, convinto che l'incremento degli studi ortopedici possa efficacemente concorrere ad attenuare le numerose invalidità della guerra e degli infortuni sul lavoro, e rappresenti quindi un fattore essenziale al conseguire

mento dei fini della legge di assistenza agli invalidi, esprime il voto che le Cattedre di ortopedia oggi esistenti siano dotate dei necessari mezzi didattici, sufficienti ad un insegnamento efficace, e che siano aumentate col progredire e diffondersi delle conoscenze di questa importante branca chirurgica ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Veniamo all'ordine del giorno dell'onorevole Muratori.

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Aderendo al desiderio espresso dall'onorevole ministro dell'interno e dall'onorevole relatore della nostra Commissione dichiaro di modificare la mia proposta in questo senso: lasciare come è la prima parte dell'ordine del giorno, convertire in raccomandazione la seconda parte.

PRESIDENTE. Il senatore Muratori ha modificato la prima parte del suo ordine del giorno secondo gli accordi presi con l'onorevole ministro dell'interno, ed ha trasformato la seconda parte in una raccomandazione.

Darò lettura dell'ordine del giorno così modificato:

« Il Senato convinto della necessità di provvedere ad un diverso e speciale trattamento per i disgraziati che hanno perduto gli occhi nella guerra, invita il Governo a volerlo determinare in quel modo e misura che crederà conveniente per raggiungere lo scopo ».

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Pregherei il proponente amico Muratori di volere aggiungere nel trattamento speciale da farsi ai ciechi, l'estensione anche a quei mutilati speciali che si trovano in condizione di dover essere accompagnati. Vi sono alcuni che hanno perduto tre membra, e quelli non possono provvedere a se medesimi, nemmeno nella deambulazione. Per conseguenza desidererei che il Governo e la Commissione volessero inserire nell'ordine del giorno questo mio concetto.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Credo che l'osservazione fatta dal senatore Lamberti possa valere come raccomandazione al Governo, perchè il trattamento usato ai ciechi si estenda alle forme massime e più dolorose della mutilazione. In questo senso l'accetto; ma non trasformiamo l'ordine del giorno, chè altrimenti la definizione di questi casi diventa difficilissima.

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Non posso accettare l'aggiunta perchè il mio ordine del giorno riguarda esclusivamente i ciechi e non i mutilati. Posso fare una raccomandazione, giusta il suggerimento dell'onorevole ministro dell'interno.

LAMBERTI. Accetto l'osservazione dell'onorevole ministro, e mi dichiaro soddisfatto che egli accetti il mio pensiero come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta l'ordine del giorno Muratori così modificato?

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del senatore Muratori.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Muratori è stata trasformata in raccomandazione, quindi non deve essere posta in votazione.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È istituito un ente denominato « Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra ».

L'Opera nazionale ha sede in Roma ed è amministrata da un Consiglio di diciannove membri. Di questi diciannove membri, quattro sono nominati dal Parlamento, rispettivamente due dal Senato e due dalla Camera dei deputati, e quindici sono nominati con decreto Reale, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Essi saranno scelti fra persone di riconosciuta competenza amministrativa e tecnica; vi saranno con esse chiamati delegati dei Ministeri dell'interno, della guerra, della marina, del tesoro e dell'industria, commercio e la-

voro, designati dai rispettivi ministri; membri dei Comitati sorti per l'assistenza degli invalidi della guerra; rappresentanti delle istituzioni pubbliche di beneficenza o di previdenza, che abbiano tra i loro fini principali l'assistenza degli invalidi in genere; e invalidi della guerra.

Il Consiglio elegge fra i suoi membri il presidente e il vicepresidente, che durano in carica un biennio e potranno essere rieletti.

Il Consiglio elegge altresì fra i suoi membri quattro delegati, che col presidente, o, in sua sostituzione col vicepresidente costituiscono il Comitato esecutivo, coll'incarico di provvedere all'attuazione dei deliberati del Consiglio, al disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione e per tutti i provvedimenti d'urgenza. I delegati al Comitato esecutivo sono eletti annualmente, e possono essere rieletti.

Il Consiglio di amministrazione si rinnova per intero ogni quadriennio; gli uscenti possono essere riconfermati.

Per deliberazione del Consiglio può inoltre essere ammesso a farne parte, avuto riguardo all'indole e alla rilevanza della liberalità e per quanto concerne la gestione di essa, il benefattore.

L'Amministrazione dello Stato fornirà il personale necessario alla gestione dell'Opera nazionale.

Entro tre mesi dalla data della pubblicazione della presente legge, sarà con decreto Reale emanato il regolamento per l'esecuzione della presente legge, e per il funzionamento dell'Opera nazionale.

A questo articolo il senatore San Martino in unione ai senatori Del Carretto, Dorigo e Tanari, propone il seguente emendamento: dopo le parole: « designati dai rispettivi ministri », aggiungere: « Cinque membri verranno designati dalla federazione dei Comitati sorti per l'assistenza degli invalidi della guerra fra i componenti dei Comitati stessi; e in fine cinque saranno scelti, ecc. ».

CUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUZZI. Onorevoli colleghi. Ho chiesto di parlare su questo articolo perchè, se mal non mi appongo, è necessario che l'onorevole ministro dia una spiegazione sopra uno dei commi del-

l'articolo stesso. In questo articolo si stabilisce, e si stabiliva già nel progetto ministeriale, che il Consiglio debba essere composto, secondo il progetto ministeriale di diciotto membri, portati poi a diciannove su proposta dell'onorevole Commissione. Dunque il Consiglio dovrebbe essere composto di diciannove membri, ma col quinto comma di questo articolo si stabilisce che: « Per deliberazione del Consiglio può inoltre essere ammesso a farne parte, avuto riguardo all'indole e alla rilevanza della liberalità e per quanto concerne la gestione di essa, il benefattore ». Ora se il Consiglio può deliberare di fare entrare nel suo seno quello o quei benefattori che fanno lasciti a vantaggio dell'istituto, il numero dei consiglieri verrà aumentato. Non si sa in quale qualità, o con quale facoltà essi entrino, perchè l'articolo non lo dice; dice semplicemente che entreranno a farne parte: tacendo sul resto, si dovrebbe ritenere che vi entrino con voto deliberativo, ma l'inciso che stabilisce il riguardo all'indole della liberalità, sembrerebbe che lo limitasse in questa parte. Mi pare quindi che sia necessaria una spiegazione. E tanto più necessaria mi sembra in quanto nella relazione dell'onorevole Commissione leggo come questo comma proposto nel progetto ministeriale, era stato dalla Commissione invece soppresso: in seguito alla discussione intervenuta tra il ministro e Commissione (non se ne conoscono la ragioni) si concordò l'emendamento e lo si ripristinò nell'articolo presentato. Ma se io leggo i motivi per i quali la Commissione non lo voleva, mi si rende una volta di più, a mio modesto avviso, necessaria una spiegazione. La Commissione diceva:

« Ci è sembrato che non dovesse bastare una liberalità, per quanto cospicua, a creare un titolo per far parte dell'Opera nazionale. La munificenza benefica può designare bensì chi la compie ad amministrare l'Opera, ma quando la munificenza vada congiunta con le doti più alte che si richiedono per la nomina. D'altronde pare strano, e può anche creare imbarazzi, che il consigliere così eletto intervenga soltanto e prenda parte al Consiglio quando si tratti della gestione della liberalità da lui compiuta ».

Non conosciamo ripeto quali sono le ragioni per cui tra ministro e Commissione si combinò

di mantenere questo comma, e quindi in qual modo questo o questi benefattori e con quale qualità, limitata o no, entreranno a far parte del Consiglio. Questi benefattori dovranno essere sentiti soltanto riguardo alle elargizioni da loro fatte? L'articolo non lo spiega. È dunque necessaria una spiegazione e un chiarimento circa le facoltà che verranno ad avere questi benefattori introdotti nel Consiglio. Questa è la preghiera che rivolgo all'onorevole ministro.

SAN MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAN MARTINO. Tengo a ringraziare l'onorevole ministro per le sue cortesi parole, e quantunque la mia predilezione per la prima dicitura (quella venuta dalla Camera), come più liberale, non sia totalmente scomparsa, nondimeno le dichiarazioni del ministro, alle quali si è associato anche l'onor. relatore, e di cui prendo atto, mi danno un sicuro affidamento che lo scopo principale del nostro emendamento, cioè quello di assicurare veramente la rappresentanza effettiva delle istituzioni che hanno consacrato i loro sforzi alla rieducazione sarà raggiunto, quindi non insisto nel mio emendamento.

All'onorevole ministro poi rinnovo i miei ringraziamenti per le dichiarazioni fatte in merito agli studi che io ho sollecitato relativamente alla grave questione delle pensioni.

All'onorevole relatore comincio col dichiarare che anch'io avevo sentito parlare di un fatto personale tra noi, ma confesso candidamente che mai me ne ero accorto.

La trasformazione che egli fa dei fiori funerarî in una corona di alloro è tale da cancellare anche il ricordo di un fatto personale del tutto immaginario.

Mi permetto soltanto una osservazione brevissima. Egli si preoccupa che nel nostro emendamento — che del resto è stato già ritirato — fosse poco logico il chiedere una rappresentanza di una federazione che poteva anche scomparire.

A questo risponderò che altrettanto illogico è lo stabilire una rappresentanza dei comitati sorti per l'assistenza degli invalidi, comitati che in un certo limite di tempo possono pure scomparire.

Esiste invece una contraddizione nel fatto che nell'articolo 5 si dà all'Opera nazionale la facoltà di promuovere delle federazioni.

FERRERO DI CAMBIANO, *relatore*. Federazioni provinciali.

SAN MARTINO. E anche interprovinciali.

FERRERO DI CAMBIANO, *relatore*. Ma mai nazionali.

SAN MARTINO. E si stabilisce in tal modo il principio della federazione, che altrove si combatte.

Questo dico per chiarire il nostro punto di vista, ma le dichiarazioni dell'onor. ministro e quelle dell'onor. relatore, delle quali prendo atto, tolgono ormai importanza alla questione.

GAROFALO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Non ho nulla da dire sul contenuto di questo articolo.

La proposta che intenderei di fare è di pura forma.

Alla prima lettura potrebbe sorgere un equivoco, giacchè nell'articolo, dopo di essersi parlato dei quattro membri da nominarsi dal Parlamento, si dice: « Quindici sono nominati con decreto Reale su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Essi saranno scelti fra persone di riconosciuta competenza amministrativa e tecnica; vi saranno con esse chiamati delegati dei ministri dell'interno, della guerra, della marina, ecc. ».

Letteralmente, l'espressione: « saranno con essi chiamati » potrebbe far supporre che, oltre i quindici di cui si parla, possano al consiglio altre persone essere aggregate, ciò che certamente non è nell'intenzione del legislatore.

Sembra a me che sarebbe preferibile dire: « fra esse vi saranno delegati » ecc.

Si tratta, come si vede, di una semplice modificazione di forma, modificazione che però io crederei utile per la chiarezza, ed anche perchè non si possa supporre che i delegati dei vari ministeri siano persone diverse da quelle di riconosciuta competenza amministrativa e tecnica.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. X

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Circa la proposta di emendamento presentata dal senatore Garofalo, mi rimetto completamente a ciò che ne pensa la Commissione. Se si preferisce il *fra* invece del *con*, la cosa per me è assolutamente indifferente.

Ringrazio l'onorevole senatore San Martino delle parole cortesi, che ha avuto verso di me.

Quanto all'onorevole senatore Cuzzi, dirò che la disposizione, della quale egli ha parlato, contenuta nel terz'ultimo comma di questo articolo, è una disposizione che ha riscontro nella legge organica delle istituzioni di beneficenza.

Questa è la decisiva ragione, per cui è stata accolta in questa legge.

Il capoverso dell'art. 5 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza dice testualmente così: « Per deliberazione della Congregazione di carità, approvata dal Consiglio comunale e dalla Giunta provinciale amministrativa, può inoltre essere ammesso a far parte della Congregazione stessa, avuto riguardo all'indole ed alla rilevanza della liberalità e per quanto concerne la gestione di essa, il benefattore o una fra le persone da lui designate ».

Come vede, onorevole Cuzzi, non si tratta di una novità ardita: si tratta, invece, della riproduzione di una disposizione che già esiste nella legge organica e, direi, fondamentale di questa materia. La disposizione nella legge della pubblica beneficenza non ha dato luogo ad inconvenienti e non prevedo che inconvenienti possano nascere dall'includerla anche in questa legge. Nel caso nostro non sembra utile togliere questo impulso ad una grande liberalità, ad un'insigne generosità; per la quale, che cosa poi si consente? nient'altro che di far parte del Consiglio, ma neppure organicamente e definitivamente, bensì soltanto in rapporto alla gestione di quel determinato fondo. L'ammissione al Consiglio resta, pertanto, subordinata ad una duplice condizione: prima di tutto c'è da stabilire se la importanza dell'oblazione sia tale da consentirla, e poi essa è limitata alla gestione dell'oblazione stessa, la quale - secondo la volontà del benefattore - è destinata ad uno scopo determinato e prestabilito. La inclusione, quindi, di questo membro aggiunto può produrre piuttosto effetti utili anziché complicazioni di sorta.

Nell'articolo, adunque, è detto che l'ammissione è consentita per quanto concerne la gestione del lascito; che cosa ciò significa? che il fondo offerto all'Opera nazionale non si confonde col patrimonio integrale di essa. Or l'applicazione di questa disposizione presuppone che

l'oblatore dia una cifra ingente, e che voglia che il fondo rimanga autonomo: egli lo può destinare, ad esempio, soltanto per il ricambio degli arti od a favore dei mutilati di determinate categorie. Or l'onorevole Cuzzi non può trovare alcun inconveniente nell'ammettere che il munifico donatore possa far parte del Consiglio in quanto concerne l'amministrazione di questo fondo. Né l'onorevole Cuzzi vorrà considerare questa ammissione semplicemente sotto l'aspetto di sollecitare l'umana vanità per conseguire che delle donazioni sien fatte a favore dell'Opera: no, in essa vi è pure una ragione di carattere etico, la quale rende sommamente opportuno che chi ha fatto un'ingente offerta e la lascia con una destinazione e una finalità propria, sia incluso nell'amministrazione, che deve gestire questa somma.

CUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUZZI. Io non ho inteso per nulla di muovere osservazioni sulla esaminata disposizione. Ne riconosco anzi e ne lodo lo scopo che è quello di procurare, d'incoraggiare beneficenze a favore dei mutilati. Pareva soltanto che fosse necessario spiegare se il benefattore quando avrà fatta quella elargizione che nel criterio, ed a giudizio del Comitato dà diritto all'oblatore di essere nominato membro, fosse fatto entrare nel Consiglio e dovesse considerarsi come un altro dei membri ordinari, o colle accennate restrizioni. Dopo le spiegazioni e le dichiarazioni fatte dall'onor. ministro, di cui lo ringrazio, non ho altro a dire.

FERRERO DI CAMBIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRERO DI CAMBIANO, *relatore*. Rispondo a quello che ha detto l'onorevole senatore Garofalo, osservandogli che la formula che ha mosso le sue cortesi osservazioni fu cercata per l'appunto per indicare che persone di riconosciuta competenza amministrativa e tecnica dovevano essere tutte quelle chiamate a comporre il Consiglio dell'Opera nazionale, fossero esse delegate dai Ministeri o scelte nei Comitati pro invalidi; e non vediamo la possibilità di quell'equivoco cui ha accennato l'onorevole senatore Garofalo, così come non l'ha veduta l'onorevole ministro dell'interno.

Preghiamo quindi l'onorevole senatore Ga-

rofolo di non volere insistere nel suo emendamento.

GAROFALO. Non insisto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 1. nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Sono considerati invalidi, agli effetti dell'articolo 1, i militari, anche se già congedati alla data della pubblicazione della presente legge, e tutti coloro che siano divenuti inabili a lavoro proficuo, o si trovino menomati in grado notevole nella loro capacità al lavoro, in seguito a lesioni o a infermità incontrate per servizio di guerra, o comunque, per un fatto di guerra.

La dichiarazione d'invalidità, anche pei non militari e la risoluzione delle relative controversie, agli effetti della presente legge, sarà fatta secondo le disposizioni della legge sulle pensioni 21 febbraio 1895, n. 70 (testo unico) e delle successive disposizioni.

Tale dichiarazione per i non militari è fatta, su proposta dell'autorità sanitaria curante, da apposita Commissione, la cui costituzione sarà determinata con le disposizioni del regolamento di cui all'art. 1. Contro la mancata proposta dell'autorità curante, gli interessati potranno ricorrere alla Commissione.

(Approvato).

Art. 3.

Compiti dell'Opera nazionale sono:

1° Assistenza sanitaria, ortopedica e protetica, in quanto non sia stata compiuta dall'Amministrazione militare, e sia resa necessaria da successivi bisogni dell'invalido;

2° Assistenza materiale, quando sia resa necessaria dalle condizioni peculiari degli invalidi, sia collocandoli presso istituti adatti, sia presso famiglie, con tutte le modalità e con tutti i poteri che saranno disposti nel regolamento;

3° Assistenza sociale degli invalidi, curandone l'istruzione generale e professionale, al fine di rieducarli preferibilmente all'antica loro professione agricola od operaia, o di educarli

a una nuova rispondente alle loro attitudini e condizioni sociale ed economica, ed alle condizioni e risorse di lavoro delle località in cui risiedono;

4° Collocamento degli invalidi per l'esercizio dell'antica o di nuova professione;

5° Assistenza medico-legale interamente gratuita per la liquidazione della pensione all'invalido, e assistenza giuridica quando le sue condizioni personali non lo mettano in grado di far valere le sue ragioni; o quando debba essere assoggettato a tutela o curatela; nei riguardi degli invalidi minorenni ed eventualmente dei figli minorenni degli invalidi o che si trovino nella incapacità assoluta a lavoro proficuo, l'Opera nazionale ha tutte le attribuzioni e le facoltà stabilite per la protezione e l'assistenza degli orfani della guerra;

6° Tutti quei provvedimenti di protezione, di vigilanza, di controllo, che riguardano l'applicazione della presente legge, di regolamenti e di disposizioni a favore degli invalidi.

A questo art. 3 è stato presentato un emendamento dagli onorevoli San Martino, Del Carretto ed altri. Esso dice:

1° Dopo le parole « apparecchi di protesi », togliere la parola « ancora » e continuare: « riparati, dove occorre ricambiati, a cura dell'Opera nazionale, secondo le norme del Regolamento ».

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Mi pare che sia implicitamente ritirato questo emendamento, dappoichè è stata mutata la dizione dell'articolo.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ, *della Commissione*. Mi permetto di rivolgermi ancora al ministro dell'interno a proposito di questo secondo comma dove è detto: « assistenza materiale quando sia resa necessaria dalle condizioni peculiari degli invalidi sia collocandoli presso istituti adatti, sia presso famiglie con tutte le modalità e con tutti i poteri che saranno disposti nel regolamento ».

Domando al ministro dell'interno che quando il malato riformato, il tifico, viene notificato al prefetto o al sindaco, si raccomandandi al prefetto o al sindaco di rivolgersi in modo particolare ai Comitati delle Opere antitubercolari

esistenti sul luogo, perchè concorrano alla difesa della società.

SAN MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAN MARTINO. Il motivo per cui avevamo presentato l'emendamento, era nato dalla primitiva dicitura del progetto della Commissione, con cui la fornitura dell'arto era limitata ad un solo anno. Oggi l'onorevole ministro ha detto chiaramente, pur facendo una sottile distinzione tra diritto e dovere nella quale certamente non commetterò l'imprudenza di seguirlo, che nell'alta concezione del dovere di Stato verso i mutilati c'è che il suo arto sussista sempre, e ciò senza limiti nè di tempo nè di modo.

Tale autorevole dichiarazione, in sostanza, viene a collinare perfettamente coi concetti del nostro ordine del giorno. Quindi dichiaro di ritirarlo e di accettare l'articolo quale è stato concordato nell'ultimo testo fra Commissione e Governo, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro dell'interno*. Ringrazio l'onorevole senatore Foà dell'occasione offertami d'integrare una dichiarazione, che avrei dovuto già fare e che nella foga del dire mi è sfuggita: e cioè, che io accolgo ben volentieri l'invito rivoltomi nel suo discorso di ieri, che in quest'azione da reudersi più intensa contro la tubercolosi, gli organi statali usufruiscano delle istituzioni così benemerite già esistenti, e in ispecie della Federazione e della Lega nazionale contro la tubercolosi.

FOÀ. La ringrazio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare su questo articolo 3º lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Rinvio della interpellanza del senatore Muratori al ministro della guerra.

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. La mia interpellanza al ministro della guerra va al di là delle persone: mira

solo a combattere la organizzazione dello spionaggio infiltrato dappertutto disgraziatamente nel nostro Paese. Non nominerò le persone che l'onorevole ministro della guerra conosce. Sono due tedeschi, ancor oggi tedeschi, a cui fu negata la cittadinanza italiana; i quali dopo questo diniego, furono non si sa come nè perchè, iscritti nelle liste di leva del nostro esercito. Di questi due uno aveva prestato servizio nell'esercito prussiano fino al 1912 e non aveva mai voluto optare per la cittadinanza italiana; un terzo fratello è anche oggi sotto le bandiere dell'esercito tedesco, ed ha combattuto contro noi e contro la Francia. Questi fatti che non riguardano l'attuale ministro della guerra, non possono essere contrastati. Ne scrissi privatamente al ministro, prima di rendere pubblici fatti assai dolorosi, e col ministro ne tenni parola. Le risposte datemi non mi convinsero; da ciò la mia interpellanza. L'onorevole ministro della guerra mi scrive oggi che, per accertare la verità di fatti, aveva nominato una Commissione; inutile, perchè non possono essere in alcuna maniera messi in dubbio fatti documentati: ma ad ogni modo, per ragioni di cortesia e di convenienza, debbo arrendermi per ora all'invito del ministro della guerra; lo prego però a voler sollecitare i lavori della Commissione, da compiersi in brevissimo tempo, trattandosi di documenti esistenti nel Ministero della guerra e in quello dell'interno, ad assegnare un giorno a breve scadenza per lo svolgimento della mia interpellanza, se egli, non credesse prima di procedere all'espulsione di questi due stranieri dall'esercito italiano.

MORRONE, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. L'onorevole Muratori, come già ha accennato, si rivolse a me per giudicarmi appunto l'esistenza nell'esercito di due persone che, secondo lui, non potevano aver diritto di appartenervi; senonchè dai documenti esistenti presso il Ministero della guerra, l'iscrizione di queste due persone è regolare.

Successivamente l'onorevole Muratori mi accennò verbalmente che uno dei documenti posseduti dal Ministero poteva essere falso.

Di fronte a questa supposizione, io ho sentito

il dovere di nominare una Commissione per accertare i fatti; e quando questa Commissione avrà riferito io mi dichiaro fin d'ora a disposizione del Senato per accettare lo svolgimento della interpellanza presentata dall'onorevole Muratori.

Se però dall'inchiesta risultassero fatti che dimostrassero la necessità di provvedimenti, per parte mia li prenderò immediatamente.

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Intendo di eliminare ogni e qualunque equivoco sopra una parola che l'onorevole ministro della guerra ha detto testè.

È verissimo che io parlai di un documento; *ma*, indipendentemente dal documento, feci rilevare all'onorevole ministro, che la iscrizione era irregolare, come già gli avevo scritto.

Scrissi che l'art. 8 del Codice civile, invocato per la iscrizione, era inapplicabile. Il padre non aveva il domicilio dei dieci anni dalla legge richiesto. Che se pure esistesse, era un domicilio per ragioni di commercio, e quindi da applicarsi la seconda parte dello stesso art. 8 del Codice civile.

Aggiunsi pure che la disposizione contiene una presunzione *iuris tantum*, cioè a dire sino alla prova in contrario.

E la prova in contrario era chiara ed evidente: avevano sempre mantenuto il loro stato personale di sudditi prussiani senza optare per la cittadinanza italiana. E solo nel 1915 si ricordarono di domandarla ed il ministro dell'interno l'aveva rifiutata a mente dell'ultima disposizione luogotenenziale.

In ordine poi al domicilio del padre per dieci anni, si era sorpresa la buona fede dell'autorità presentando un atto di notorietà in contraddizione con le dichiarazioni fatte dal console sull'epoca in cui il padre aveva fissato il domicilio in Torino.

Non si trattava, dunque, di un documento falso, bensì un documento contenente una dichiarazione di notorietà contraria alla verità e in contraddizione coi documenti già in atti.

La considerazione politica soverchiava l'esame della questione dal lato giuridico, e non potevano mai essere iscritti nelle liste i due prussiani per i rapporti fatti e dal prefetto di Milano e dal prefetto di Torino. Tanto ciò è

è vero, che avendo degli interessi di affari col Ministero della marina e che frequentavano, fu loro vietato dal Ministero della marina di frequentare le nostre navi e l'arsenale di Spezia.

Perchè queste contraddizioni di disposizioni tra il Ministero della marina e il Ministero della guerra? E come si giustificano?

Il ministro disse che ignorava tutti i precedenti, ed è vero, ed io lo dissi già.

La Commissione nominata, a mio avviso, non era necessaria nè utile; poteva il ministro esaminare i documenti di stretto interesse, e mi auguro che prenderà sollecitamente un provvedimento, perchè non si ripetano fatti come quelli che condussero alla fuga di monsignor Gerlach, e ciò nell'interesse del paese in questo grave momento.

Prego l'onorevole ministro della guerra di voler sollecitare quest'opera della Commissione, perchè ritornerò un'altra volta, se non si avrà la soluzione definitiva, a presentare la mia interpellanza prima della chiusura dei lavori del Senato. *(Bene)*.

MORRONE, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *ministro della guerra*. Non posso che dare assicurazione all'onor. Muratori che la Commissione assolverà al più presto il suo compito.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento della interpellanza avrà luogo in altra seduta da fissarsi d'accordo fra il ministro della guerra e l'onorevole Muratori.

Presentazione di una relazione.

MAZZONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge « conversione in legge di nove decreti Reali e luogotenenziali riguardanti l'istruzione pubblica ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Mazzoni della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1917

Per la nomina di un commissario di sorveglianza al Debito pubblico:

Senatori votanti	119
Maggioranza	60

Ebbero voti:

Il senatore Leopoldo Torlonia	104
» Cencelli	6
» Franchetti	1

Voti nulli o dispersi 8.

Eletto il senatore Torlonia.

Per la nomina di un commissario alla Cassa depositi e prestiti:

Senatori votanti	118
Maggioranza	60

Ebbero voti:

Il senatore Cencelli	102
» Torlonia Leopoldo	7
» Sacchetti	1

Voti nulli o dispersi 8.

Eletto il senatore Cencelli.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Protezione ed assistenza degli invalidi della guerra (N. 324 - *Seguito*);

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili (N. 295);

Conversione in legge dei Regi decreti: N. 844 del 2 agosto 1914, che approva la convenzione 28 luglio 1914 con la Società « Puglia » per l'esercizio dei servizi nell'Adriatico; N. 1247 del 24 settembre 1914, riguardante l'abilitazione al grado di capo di 2ª classe di militari del Corpo Reale equipaggi in congedo; N. 1277 del 25 ottobre 1914, relativo alla vendita di quattro sambuchi; N. 1313 del 19 novembre 1914, riguardante la concessione di una ferma complementare ai militari del Corpo Reale equipaggi delle categorie « Cannonieri P. S. » e « Fuochisti O. ed A. »; Numeri 1312, 1311, 1309 e 1310 del 26 novembre 1914, riguardanti la riserva navale (aggiunta all'articolo 12 della legge 27 giugno 1909, n. 377), le indennità da concedersi agli ufficiali della riserva e di complemento, modificazioni all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina

e l'assicurazione contro i rischi di guerra di piroscafi addetti a linee sovvenzionate (N. 294);

Disposizioni interpretative (art. 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di pretesa inleggibilità ai Consigli comunali e provinciali (N. 234);

Modificazioni ed aggiunte alla legge del 5 aprile 1908, n. 136, contro le frodi nella preparazione e nel commercio dell'olio di oliva (N. 102);

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, concernente la temporanea sospensione del divieto del lavoro notturno delle donne e dei fanciulli (N. 303).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale, in data 3 dicembre 1916, n. 1659, contenente le norme per le promozioni, durante la guerra, ai gradi di primo segretario e di primo ragioniere ed ai gradi corrispondenti. (N. 322).

Conversione in legge del Regio decreto 1º novembre 1914, n. 1285, concernente l'applicazione dei provvedimenti di tariffa di cui agli articoli 13, 14 e 15 della legge 23 luglio 1914, n. 742. (N. 328).

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, concernente le vaccinazioni antiftiche nell'esercito e nell'armata. (N. 325).

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi (N. 334);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 novembre 1915, n. 1624 concernente lo stanziamento di somme destinate all'ammortamento delle anticipazioni fatte dalla Cassa depositi e prestiti per la sistemazione delle linee e reti telefoniche di Stato (N. 332);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale in data 12 ottobre 1916, n. 1570, col quale si ammette il còmpo a favore dei professori italiani d'Istituti d'istruzione superiore della Monarchia austro-ungarica del servizio ivi prestato, qualora siano nominati professori negli Istituti d'istruzione superiore del Regno (N. 321-A).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 27 marzo 1917 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA
Direttore dell'Ufficio dei resoconti della seduta pubblica.